

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Risultamento delle votazioni per la nomina di Commissioni permanenti, e di quella del bilancio. — Proposizione del deputato Di San Donato per un atto di ringraziamento alla guardia nazionale di Napoli, segnalatasi all'inferire del cholera — Osservazioni, e adesione del ministro per l'interno — Aggiunta dei deputati Macchi e Rubieri in omaggio al corpo sanitario ed all'esercito — La proposizione è approvata. — Discussione precedente a quella sul progetto per l'esercizio provvisorio del bilancio, intorno alla sospensione di discussione, e di applicazione del decreto 23 ottobre 1865 relativo al servizio della tesoreria affidato alla Banca d'Italia — Sostengono la sospensione dell'attuazione i deputati Nisco, interpellante, e Boggio — Considerazioni e istanze del ministro per le finanze; presentazione di suoi disegni di legge: fondazione della Banca d'Italia; vendita di un podere nella provincia di Forlì; disposizioni sui sequestri; tariffa del sale; contabilità dello Stato — Voto motivato dei deputati Boggio, Salaris, Valerio e Mancini Stanislao per la non esecuzione del decreto, prima dell'approvazione del Parlamento — Opposizioni e dichiarazioni del ministro per le finanze — Osservazioni dei deputati Devincenzi e Crispi — Voto sospensivo del deputato Broglio, accettato dai ministri per l'interno, e per le finanze — Risposta del presidente del Consiglio al deputato Mancini Stanislao — Incidente — Sospensione della seduta — Dichiarazione del presidente del Consiglio — Osservazioni dei deputati La Porta, Torrigiani e Mellana, e repliche dei ministri contro la incostituzionalità imputata — Il voto motivato dal deputato Broglio per la sospensione della discussione è respinto, e quello del deputato Valerio, e di altri, è approvato, entrambi a squittinio nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

BERTEA segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,819. Verdinois Luigi, direttore delle gabelle in Firenze, in nome e nell'interesse anche del suo fratello minore Alessandro console generale nel Marocco, rappresentati i danni sofferti in conseguenza delle vicende politiche del 1820 tanto da lui che dal suo genitore ufficiale superiore nell'armata borbonica, indi in quella del re Murat, domanda che la Camera voglia dare appoggio all'istanza rivolta al Ministero delle finanze per ottenere il pagamento di un censo di cui fu investito il detto suo genitore.

10,820. 160 cittadini di Cesena supplicano la Camera di non voler ammettere la nuova tassa sul macinato proposta dal ministro delle finanze.

10,821. Il sindaco di Firenzuola per mandato di quella Giunta municipale rappresenta gli inconvenienti derivati dalla soppressione dell'ufficio del censo in

quel comune, e chiede vi si ripari collo stabilimento di un'agenzia delle tasse o con altro mezzo onde siano rilasciate le carte catastali nel capoluogo del comune. (I deputati Balsano, Giuliani e Praus prestano giuramento.)

ATTI DIVERSI.

PIANCINI. Domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 10,820 presentata da 160 cittadini di Cesena i quali si rivolgono alla Camera affinché non voglia ammettere la tassa sul macinato. Chiedo pure che sia questa petizione inviata alla Commissione incaricata di studiare il relativo progetto di legge.

PRESIDENTE. Per questo non occorre deliberazione, provvedendo il regolamento.

CORSINI. Domanderei che la Camera volesse dichiarare d'urgenza la petizione n° 10,821 colla quale il sindaco di Firenzuola domanda un provvedimento relativo

all'ufficio del censo di quel comune ed alle carte catastali relative.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole De Boni per motivi di salute chiede un congedo di un mese.

(È accordato.)

Annuncio alla Camera il risultato dello squittinio di ballottaggio per la nomina dei due commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti:

Votanti 214

Voti nulli 10

I voti si ripartirono nel modo seguente:

Il deputato DE CESARE ebbe voti . . . 152

CRISPI 144

Corsi 92 — Marolda 53.

Rimasero eletti gli onorevoli deputati De Cesare e Crispi.

Il risultato del secondo squittinio per la nomina dei commissari di vigilanza sulla biblioteca della Camera è il seguente:

Schede N° 211

Maggioranza 106

Il deputato FERRARI ebbe voti . . 144

BERTI 122

GUERRAZZI 120

Bianchi 69 — Brofferio 44 — D'Ondes-Reggio 44 — Monzani 27 — Torre 17 — Macchi 13; gli altri voti andarono dispersi sopra diciannove deputati.

Risultarono eletti gli onorevoli deputati Ferrari, Berti e Guerrazzi.

I commissari di squittinio per la votazione sulla Commissione di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica non hanno potuto sinora terminare il loro lavoro; sono quindi invitati a compierlo al più presto.

Annuncio il risultato ottenuto finora nella votazione per la nomina della Commissione del bilancio:

Votanti 216

Maggioranza 109

CRISPI ha ottenuto voti . 189

DEPRETIS 186

DE LUCA 180

LANZA GIOVANNI 179

BRIGNONE 174

MARTINELLI 161

TORRIGIANI 149

CORDOVA 144

MORDINI 139

PESCETTO 138

DE CESARE 136

CUGIA 135

DE BLASIS 130

CADOLINI 130

CALVINO 129

CORRENTI 124

PEPOLI 121

MINGHETTI 119

FERRACCIU 115

DEVINCENZI 109

Visconti-Venosta 108 — Musolino 101 — Corte 100 — Avitabile 96 — D'Aste 95 — Lualdi 88 — Mazzarella 86 — Venturelli 79 — Lazzaro 73 — Mellana 69 — Borgatti 56 — Rubieri 51 — Coppino 49 — Arnulfo 45 — Rattazzi 44 — Basile-Basile 42 — Macchi 41 — Broglio 40 — De Filippo 39 — Asproni 38 — Guerrazzi 36 — Casaretto 34 — Restelli 33 — Barracco 32 — D'Amico 33 — Bargoni 32 — Bellazzi 32 — Valerio 31.

I rimanenti voti andarono dispersi.

Risultarono da questa prima votazione eletti i primi venti deputati, dei nomi dei quali ho dato lettura.

Si procederà domani alla votazione per la nomina dei membri tuttora mancanti.

PROPOSTA PER UN ATTO DI RINGRAZIAMENTO ALLA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI PER I SOCCORSI PRESTATI NELLO INFIERIRE DEL CHOLERA.

DI SAN DONATO. Se la Camera me lo consente, io vorrei profittare di questo momento di ozio in cui si aspetta la venuta dell'onorevole ministro delle finanze per bene occuparlo con fare una mozione che credo troverà un'eco non dubbia nel cuore di tutti i deputati.

Sa oramai la Camera come nelle ultime sventure sanitarie che afflissero la città di Napoli quella guardia nazionale abbia anche in questa occasione resi servigi segnalati di abnegazione e di umanità.

Non c'è sventura napoletana che non trovi sempre la guardia nazionale al suo posto per cercare di lenirne, per quanto è possibile, le angustie e i dolori: la guardia nazionale di Napoli non si è limitata solamente a creare dei comitati di soccorso in ogni quartiere, ad assistere con cura affettuosa i malati, a pensare agli orfani: essa non si è limitata a tutti i doveri che le imponevano i bisogni vari e differenti di quei cittadini, ma seppe altresì nel medesimo tempo vigilare sempre alla manutenzione dell'ordine pubblico; perchè, o signori, un partito che voi tutti conoscete, un partito avversario all'Italia che non lascia scappare occasione alcuna per crearci degli imbarazzi, seppe prendere argomento anche dai lutti pubblici, da tanta calamità, per cercare di gettare nel paese dei disordini che senza l'accorgimento dei patrioti e delle guardie nazionali poteva produrre scene anche più dolorose di quelle che si avevano sul colera. Il partito retrivo, al quale alludo, giunse persino a pigliare per motivo il modo con cui era condotto il Viatico nelle pubbliche vie per turbare le timide coscienze, per eccitarle col fanatismo religioso, per turbare l'ordine pubblico; ora in tutte queste spiacevoli

ed affliggenti emergenze quella guardia nazionale seppe adoperarsi per sviare i complotti, dirigere il popolo nel retto sentiero, istruire i sorpresi dalla loro buona fede ed agevolare così il mantenimento della pubblica quiete.

Io ricordo, o signori, dei militi che abbandonavano perfino le pietose cure per correre ai quartieri a rinforzare le pattuglie. Del generale Carcano comandante superiore non parlo, dello stato maggiore, dei colonnelli delle legioni nemmeno, perchè oramai la nobile loro condotta è argomento di encomio dei vari giornali, e perchè un sentimento di pudore me ne trattiene, molti di essi essendo amici e compagni cari alla mia infanzia ed al mio cuore.

Giustizia vuole pure che io parli con lode della questura e del personale di sicurezza pubblica. Questa amministrazione rispose con energia e disinteresse alle miserie sanitarie di Napoli.

Io conchiudo proponendo alla Camera d'inviare un pubblico atto di ringraziamento alla guardia nazionale di Napoli per i novelli servigi che ha reso nell'ultima invasione del colera.

La Camera ricorderà benissimo come anche nei primi tempi del risorgimento d'Italia il suo primo Parlamento credette di segnalare alla pubblica benemerenzia la coraggiosa e patriottica condotta della guardia nazionale di Napoli. (*Segni di adesione*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Di San Donato a formulare la sua domanda.

DI SAN DONATO. Lo farò volentieri ora che veggo l'adesione della Camera. Vorrei però avanti tutto sapere se questi miei sentimenti sono anche divisi dal Ministero.

CHIAVES, ministro per l'interno. È grato a me, la prima volta che mi occorre di prendere la parola da questo banco ministeriale, di dichiarare come ministro dell'interno che mi unisco ai sentimenti espressi dall'onorevole preopinante. E mi è grato tanto più in quanto che posso soggiungere che quelle stesse benemerenzie cui accennava l'onorevole Di San Donato riguardo alla guardia nazionale di Napoli debbono pure essere riconosciute in quegli altri corpi di guardia nazionale dei luoghi ove inferì finora il flagello deplorabile a cui si è accennato e le quali certamente gareggiarono di zelo in ogni modo onde fossero meno funeste le conseguenze di quella epidemia.

Quindi non solo il Ministero non fa ostacolo a che alla guardia nazionale di Napoli si tributi il ringraziamento proposto dall'onorevole Di San Donato, ma confida che la Camera vorrà eziandio questa manifestazione estendere a tutti quei corpi di guardia nazionale che esistono in altri luoghi che furono afflitti da questo flagello.

MACCHI. Poichè l'onorevole Di San Donato ha proposto di esprimere un voto di riconoscenza alla guardia nazionale di Napoli per il servizio prestato mentre in-

fieriva il colera, mi pare che il Parlamento commetterebbe, direi quasi, un atto di ingratitudine, se non profitasse di questa circostanza per fare onorevole menzione del corpo sanitario di tutta l'Italia, il quale mosse spontaneo anche dalle più lontane provincie, all'invito fattone dal Comitato appositamente costituitosi in Firenze. Il corpo sanitario italiano ha voluto in questa circostanza dare tale splendida prova di amore e di carità, di abnegazione e di umanità, che veramente mi sembrerebbe contraria alla giustizia una manifestazione di riconoscenza ad un corpo qualsiasi dello Stato, nella quale non si facesse esplicita menzione anche di esso; e specialmente di quei medici che accorsero, come dissi, volontari e spontanei e gratuiti là dove più grave e più minaccioso divampava il contagio.

Pregherei dunque l'onorevole Di San Donato e la Camera di accettare questo mio emendamento.

DI SAN DONATO. Avrei desiderato che l'onorevole presidente avesse redatto egli stesso tale ordine del giorno. Ma poichè me ne indirizza apposito invito lo scriverò subito, non senza ringraziare i miei colleghi della Camera per la benevolenza con cui hanno accolta la mia mozione.

PRESIDENTE. Sottopongo alla Camera la seguente deliberazione, nella quale vengono ad essere fuse le proposte dell'onorevole Di San Donato, dell'onorevole Macchi e del signor ministro dell'interno:

« La Camera applaude alla nobile condotta della guardia nazionale di Napoli ed anche a quella delle altre contrade invase dal colera, per gli eminenti servigi resi dal lato sanitario e dal lato dell'ordine pubblico, ed ai corpi costituiti, e specialmente a quei medici che volenterosi accorsero a prestar l'opera loro. »

RUBIERI. Mi pare che nella formola proposta e letta ora dall'onorevole presidente non sia fatta menzione dell'esercito, il quale in molti dei luoghi dove il colera ha inferito gareggiò colla guardia nazionale nel prestare opera coraggiosa e solerte in sollievo delle popolazioni. Crederei perciò che anche l'esercito dovesse essere unito con la guardia nazionale in quel tributo di lode e di riconoscenza espresso nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole San Donato.

Spero che la Camera vorrà accettare l'emenda da me proposta, cioè consentire che in quell'ordine del giorno sia mentovato anche l'esercito.

DI SAN DONATO. Non sarò io certamente che mi opporrò all'emendamento che propone l'onorevole Rubieri.

PRESIDENTE. È pregato l'onorevole Rubieri a formulare il suo emendamento; a meno che creda possa bastare l'aggiungere le parole: *non che all'esercito*.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti la dichiarazione testè letta, coll'aggiunta delle parole *non che all'esercito*.

(È approvata.)

DISCUSSIONE INTORNO ALLA SOSPENSIONE ED ALL'APPLICAZIONE DEL DECRETO CONCERNENTE IL PASSAGGIO DEL SERVIZIO DELLA REG. A TESORERIA ALLA BANCA NAZIONALE E PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE DEL MINISTRO PER LE FINANZE.

PRESIDENTE. Domando al signor ministro delle finanze se intenda rispondere all'interpellanza annunziatagli dall'onorevole Nisco relativa al servizio della tesoreria, cioè al decreto 23 ottobre 1865.

SELLA, ministro per le finanze. Dalle informazioni che ho testè avute mi consta che nell'altro ramo del Parlamento sarà domani distribuita la relazione sul progetto di legge relativa al passaggio del servizio di tesoreria alla Banca, e che tale progetto verrà in discussione nella tornata di giovedì.

La Camera ben intende come sarebbe poco conveniente che il medesimo progetto di legge formasse contemporaneamente oggetto di discussione nei due rami del Parlamento. Epperò io pregherei l'onorevole Nisco a differire la sua interpellanza sino a giovedì o venerdì, nella speranza che per detto giorno sarà seguita la deliberazione del Senato su tale argomento.

NISCO. Scopo della mia interpellanza è stato di non lasciar entrare in esecuzione il decreto reale che deve essere convertito in legge, e per conseguenza non debbo entrare nella discussione del merito di questo decreto, ma soltanto risguardarlo, come ieri ho detto, dal lato puramente costituzionale, pregare il potere esecutivo a non fare eseguire questo decreto che allorchando sarà convertito in legge; e fo voti onde prima che il mese finisca, il decreto possa passare da proposta a legge. Allora il signor ministro avrà il diritto, anzi il debito di farlo eseguire in forza della convenzione stipulata colla Banca nazionale.

Mi parrebbe indiscreta cosa poi il molestare la Camera con dimostrazioni della giustizia e della convenienza di questa mia domanda. Dirò di più, che sono stato quasi spinto ed animato a rivolgere interpellanza al signor ministro delle finanze dalle stesse parole che il signor ministro adoperava quando sottoponeva alla firma reale questo decreto. Leggo infatti nella conclusione della relazione le seguenti parole: « Nè col dar sanzione a questa convenzione si viene meno all'autorità del Parlamento, imperocchè, come già si osservò, havvisempre tempo prima che la convenzione abbia principio ed effetto, perchè il ramo del medesimo, cui lo Statuto dà il diritto d'iniziativa in materia finanziaria, possa condannarla ove non divida l'opinione del vostro Ministero intorno alla sua grandissima utilità. »

Quindi non domando al Ministero se non che l'esecuzione di quel concetto stesso ch'egli aveva nel consigliare a S. M. di sanzionare il decreto. La mia domanda è adunque semplicissima; la mia domanda non

offende il potere esecutivo, mentre è diretta a mantenere i diritti e l'autorità del Parlamento; la mia domanda insomma si restringe a che il decreto del 23 ottobre 1865, n° 2586, non abbia esecuzione se non quando sia veramente ridotto in legge.

Io spero che l'onorevole ministro voglia accettare questa mia domanda, e con ciò egli farà cosa conforme allo Statuto ed alle intenzioni manifestate dal Governo medesimo nello stabilire la convenzione con la Banca, e nel proporre il relativo decreto di sanzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome l'altro ramo del Parlamento sta per prendere una deliberazione sopra questo disegno di legge, ripeto che non converrebbe entrare in discussione fino a che non si conosca quale partito avrà adottato. Io spero che quando il Senato avrà votato questo progetto vi sarà ancora tempo per poterlo presentare alla Camera prima che finisca la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, tanto più che mi pare che questa discussione debba assumere una certa latitudine, almeno se mi è lecito inferirlo dagli ordini del giorno, e dagli emendamenti che ci stanno dinanzi. In questo caso verrebbe meno l'obbietto della interpellanza dell'onorevole Nisco, e la Camera deciderà cosa sia a farsi su quanto forma argomento di tale interpellanza.

NISCO. Se io ho insistito per dare termine a questa discussione in un modo schietto e definitivo, n'è cagione che discutendosi l'esercizio provvisorio d'un bilancio in cui il decreto in parola si esegue fino al punto che le spese necessarie per il servizio delle tesorerie sono state tolte, io non potevo permettere che si procedesse alla votazione di questo esercizio provvisorio prima che si fosse votato sulla questione che io presentava.

In caso che dal signor ministro fosse accettato che si proceda nella discussione del bilancio, ma non si voti il bilancio senza votare pregiudizialmente la questione che io metto innanzi, io son gratissimo di poter secondare la sua opinione.

BOGGIO. Ammiro senza poterla dividere l'arrendevolezza dell'onorevole Nisco (*Si ride*), ma per conto mio debbo fare una dichiarazione.

L'onorevole Nisco ha domandato al ministro delle finanze: « se i due rami del Parlamento prima del 31 dicembre non avranno potuto discutere e votare la legge alla quale si riferisce il decreto di cui si domanda la non esecuzione; se per il primo gennaio dell'anno prossimo questa votazione non ha potuto aver luogo nelle due Camere, eseguirete sì o no cionullameno il decreto? »

Il ministro delle finanze non ha preso alcun impegno. Se per qualunque caso avvenga che per il primo di gennaio la nostra Camera non abbia deliberato definitivamente su quell'argomento; se per cause molto probabili la Camera si trovi nell'impossibilità materiale di deliberare, il signor ministro con tutta ragione al primo

gennaio darà esecuzione al decreto; con tutta ragione quando noi verremo più tardi a fargliene un rimprovero, egli ci dirà: è colpa vostra, siete stati avvertiti in tempo, potevate in tempo dirmi: non vogliamo che col primo gennaio si eseguisca; non l'avete detto, il vostro silenzio è acquiescenza.

NISCO. Domando la parola.

BOGGIO. Tale è lo stato di cose che ci creano la interpellanza dell'onorevole Nisco e la risposta del signor ministro. Per conto mio, convinto che quel decreto non debba andare in esecuzione se prima il Parlamento non abbia col suo voto deliberato sul sistema nuovo che quel decreto inaugura; convinto che si tratta di cosa gravissima, perchè ben mi ricordo come nell'altro ramo del Parlamento si sia lungamente ed anche molto vivamente discusso su quel tema; convinto da molti anni che la molteplicità delle Banche sia conforme, non solo ai principii economici, ma ai veri interessi dello Stato; persuaso che con quel decreto noi veniamo ad offendere quei principii, dichiaro essere mia opinione che il Parlamento deve fin d'oggi invitare il signor ministro delle finanze a non dare esecuzione al suo decreto col primo gennaio, se i due rami del Parlamento non abbiano potuto per quell'epoca deliberare definitivamente sulla legge della Banca.

La Camera farà ciò che crederà meglio: quanto a me avrò la coscienza di aver adempito al mio dovere, e fatto opera non inutile premettendo fin da oggi questa dichiarazione.

Imperocchè troppo mi sarebbe doluto se, quando mi fossi levato in gennaio o in febbraio a muovere censura all'onorevole signor ministro, egli potesse, e con ragione, rispondermi: troppo tardi! dovevate parlare prima.

Pensi ora ciascuno dei miei colleghi, se nelle condizioni attuali del paese si possa troppo facilmente accondiscendere ad un sistema, il quale rende illusorio il reggimento parlamentare.

Che cosa gioverà in fatti che noi possiamo avere un diritto di postumo sindacato e di censura se non lo dobbiamo esercitare che sopra fatti compiuti, e su tali fatti compiuti, i quali neppure si giustifichino con una ragione di legittima ed evidente urgenza?

Dirò per ultimo che l'onorevole Nisco accettando così ingenuamente la posizione fattagli dall'onorevole ministro delle finanze, è caduto in un tranello nel quale minaccia di trascinare noi. Il ministro delle finanze disse all'onorevole Nisco che stando innanzi a noi la legge sull'esercizio provvisorio del bilancio nel quale entra anche l'esecuzione di questo decreto, potevamo in occasione di tale legge discutere e votare anche intorno alla esecuzione immediata del decreto stesso.

Onorevole Nisco, io ammiro la sua buona fede, non la divido. (*ilarità*)

Non la divido, perchè se noi confondiamo insieme le due questioni, cioè il decreto sulla Banca e l'esercizio

provvisorio, che cosa ne avverrà? Dovremo subire il decreto.

Imperocchè io penso che la più parte dei membri di questa Camera si arretreranno dinanzi al pensiero di dare un voto negativo all'esercizio provvisorio del bilancio, ed incagliare così l'andamento amministrativo del regno. Il pensiero delle conseguenze gravissime che questo fatto potrebbe avere non ci lascierebbe libertà di voto. Noi ci vedremmo forse costretti a bere anche questa volta l'amaro calice ed acconsentire la esecuzione del decreto sulle tesorerie, per non gettare maggiore scompiglio nella pubblica amministrazione.

Per questo complesso di considerazioni dichiaro sin d'ora essere mia opinione che il Parlamento non provvederebbe sufficientemente alla sua dignità ed alla tutela delle istituzioni, se lasciasse finire questa discussione senza una deliberazione che freni l'arbitrio ministeriale, e conservi tutta la loro efficacia allo Statuto ed alle leggi.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pare che l'onorevole Boggio poteva risparmiare il suo discorso, mentre venne alla conclusione dell'onorevole Nisco, che è pure la mia. Io diceva infatti che spero che prima che sia terminata la discussione dell'esercizio provvisorio...

VALERIO. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. ...del bilancio, si potrà portare questo disegno di legge davanti alla Camera, e sottoporlo quindi alla sua discussione.

Questo io diceva; credo infatti che la discussione sull'esercizio provvisorio non può sperarsi abbia a finire tanto presto, e parmi dover ciò ritenere quando io vedo l'ordine del giorno dell'onorevole Boggio in cui propone un'economia di cento milioni sui bilanci di grazia e giustizia, dell'interno, dell'istruzione pubblica, della marina, della guerra, e di agricoltura e commercio. Io mi immagino che l'onorevole Boggio prima di avanzare tale proposta avrà fatto uno studio accurato di questi bilanci, ed avrà ora la compiacenza di indicarmi come si possa effettivamente ottenere una economia di tale entità sopra questi bilanci, senza disorganizzare il pubblico servizio. Io mi propongo di ascoltarlo religiosamente, e questo mio desiderio è certamente diviso da tutti quanti i miei colleghi. Ed appunto per ciò io argomento dall'ordine del giorno dell'onorevole Boggio che la discussione che sta per inaugurarsi vuol essere abbastanza ampia, e parmi ragionevole ritenere che essa durerà qualche giorno.

Ora io domando alla Camera se non sia nelle convenienze parlamentari che, quando un progetto di legge sta innanzi ad un ramo del Parlamento, l'altro ramo debba astenersi dal farne oggetto di discussione. Questa è la domanda che io faccio; poichè io non saprei rispondere agli appunti che mi si facessero senza entrare nel merito e senza esporre le ragioni che mi hanno indotto a proporre quel decreto alla firma di Sua Maestà.

Per conseguenza bisognerebbe entrare a piene vele in una discussione che si fa quasi contemporaneamente in un altro recinto, locchè sarebbe contrario alle buone consuetudini parlamentari. Mi limito pertanto a pregare la Camera, nella persuasione che la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci si prolunghi tanto che possa essere introdotto anche in questo ramo del Parlamento il progetto di legge sul passaggio del servizio di tesoreria alla Banca, a voler differire sino a quel momento ogni discussione sulla interpellanza dell'onorevole Nisco.

Che se la discussione sull'esercizio provvisorio non venisse di tanto protratta, prima che ne segua la chiusura, sarà libero a ciascun deputato di entrare in quest'altra discussione: ed io stesso lo desidero, e tutti ne saranno convinti, ben sapendo i membri di questa Camera che io non ho l'abitudine di rifuggire la discussione degli atti della mia amministrazione. Mi sembra adunque che siamo tutti intesi sopra questo punto.

Voci. No! no!

BOGGIO. C'è equivoco.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se ci sono altre opinioni verranno manifestate, io parlo dell'onorevole Nisco e dell'onorevole Boggio, che pensano non si debba chiudere questa discussione, che non si debba votare questo progetto di legge, senza aver pure rischiarato questo punto. E fino a questo segno concorro anch'io nel pensiero che si debbano discutere anzitutto i vari argomenti portati innanzi alla Camera dagli ordini del giorno e dagli emendamenti che ci stanno dinanzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. L'onorevole Boggio per trovare argomento a fare un discorso mi ha rivolto due accuse, una di discendenza ed un'altra d'innocenza... (*Si ride*)

Parmi non mi spetti nè l'una nè l'altra. Quando l'onorevole ministro viene a dire che egli intende discutere quest'argomento prima che si venga alla votazione dell'esercizio provvisorio, per parte mia credo sarebbe una grande sconvenienza il dire che oggi piuttosto che domani si debba discutere una questione tanto importante.

Quanto all'innocenza, dirò all'onorevole Boggio che sono stato io e non il ministro che ha parlato del bilancio provvisorio per osservare al signor ministro che io aveva bisogno che quest'interpellanza da me fatta fosse discussa prima che l'esercizio provvisorio fosse votato, mentre appunto nell'esercizio provvisorio sta la questione, ove è tolta la spesa pel servizio delle tesorerie. Non volendo io quindi portare nessun pregiudizio alla questione che mettevo innanzi alla discussione vostra, e volendo che il Parlamento decida su questa questione senza alcun precedente, e senza alcun pregiudizio, accetto per parte mia che ho fatto l'interpellanza...

BOGGIO. Non si tratta più della sua interpellanza:

essa non era vitale: lo sapevamo che aveva un vizio organico. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego non si interrompa l'oratore.

NISCO. ...di discuterla prima che si venga quindi alla votazione della legge sull'esercizio provvisorio, mi riservo formalmente di svolgere quest'interpellanza e dimostrarne le ragioni e la convenienza prima che si voti l'esercizio provvisorio.

OLIVIERI. Vorrei osservare alla Camera ed al signor ministro, che siccome il decreto 23 ottobre ultimo porta all'articolo 2 che nel disposto dell'articolo 97 alle parole 1° *gennaio* 1866 sono sostituite quelle di 1° *febbraio*, così noi avremo certamente campo di discutere e deliberare sopra questo argomento prima che la fusione della Banca sia compiuta. Quindi credo che non vi possa essere difficoltà a sospendere la discussione del decreto, e occuparci della proposta di legge sull'esercizio provvisorio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io fo notare all'onorevole Olivieri che il progetto di legge cui egli allude è relativo alla fusione della Banca toscana con quella delle antiche provincie per la formazione della Banca d'Italia, ed il progetto invece di cui parlava l'onorevole Nisco si è l'altro che già fu presentato al Senato, concernente il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca nazionale a datare dal primo gennaio prossimo, e indi dal primo successivo febbraio alla Banca d'Italia.

Ed anzi, poichè vedo che si è fatta confusione su questo argomento, mi permetta la Camera ed il presidente di presentare alcuni progetti di legge, che vi hanno relazione.

Ho l'onore quindi di presentare innanzi tutto il progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia, appunto quello a cui allude l'onorevole Olivieri, che essendo stato ieri votato dal Senato, lo propongo in oggi alla vostra approvazione (*V. Stampato n° 36*).

Presento pure il progetto di legge per l'approvazione della vendita di un podere demaniale annesso alla chiesa di Santa Maria in Fornò (Forlì), (*V. Stampato n° 37*), ed il progetto di legge relativo ai sequestri ed alle cessioni degli stipendi degli impiegati anteriori alle leggi 14 aprile e 17 giugno 1864 (*V. Stampato n° 38*).

Questi tre progetti già furono approvati dal Senato del regno, e poichè ho la parola presenterò due altri nuovi progetti di legge, il primo dei quali concernente la tariffa del sale (*V. Stampato n° 39*). Questo progetto ha per iscopo di rendere definitiva, fino a deliberazione ulteriore, la tariffa del sale stata adottata l'anno scorso.

La Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge che è all'ordine del giorno ha molto saviamente osservato essere conveniente che l'anzidetta tariffa sia resa definitiva con una legge speciale, ed è appunto per accondiscendere al desiderio espresso dalla vostra Commissione che presento tale progetto

di legge, col quale ravviso opportuno di proporre pur anche l'abolizione della privativa del nitro, che ora più non vige che nelle provincie meridionali.

Presento infine il progetto di legge relativo alla contabilità generale dello Stato (V. *Stampato* n° 42).

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno immediatamente inviati alla stampa.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io mi permetto di chiedere l'urgenza del progetto di legge relativo alla fondazione della Banca d'Italia, concorrendo riguardo ad esso circostanze, se non identiche, almeno analoghe a quelle del progetto di legge per il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca. Dovendo le due Banche fare dei preparativi per la loro fusione, per la formazione di nuovi biglietti, venne con decreto reale, salvo l'approvazione del Parlamento, fissata l'epoca in cui la fusione avrebbe avuto luogo.

L'epoca, come indicava già l'onorevole Olivieri, venne fissata al 1° febbraio, e premendo che prima di detto giorno anche la Camera, come già l'altro ramo del Parlamento, pronunciasse il suo voto, mi pare necessario che questo progetto sia esaminato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza).

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO. La presentazione fatta dal ministro ha levata via una obiezione che io stava per proporre alla Camera.

Mi pareva infatti alquanto strano che si trattasse di affidare a *qualcheduno* un servizio dello Stato così importante, quando *questo qualcheduno* non esiste ancora. Ed io spero non esisterà perchè io ho fiducia che così di sbieco la Camera non vorrà lasciare che vengano decise le grandi questioni che interessano l'avvenire d'Italia e fra queste grandi questioni io pongo quella della Banca.

Ad ogni modo poichè ora il signor ministro ha presentata questa legge per la fusione delle due Banche, io noto che la questione sta ancora nei termini stessi in cui l'aveva rilevata l'onorevole Boggio.

L'onorevole Nisco si è fatto illusione due volte, a me pare, credendo che il ministro abbia fatto delle dichiarazioni, che invero ha con molto studio evitate.

Ma la questione vuole essere sciolta e senza ambagi. Ed io domando delle due cose l'una:

Od il ministro dichiarare nettamente che egli non darà esecuzione a questo decreto:

O la Camera intervenga colla sua autorità adottando un esplicito ordine del giorno che io vi propongo nei seguenti termini:

« La Camera invita il Ministero a non dare esecuzione al decreto 23 ottobre 1865, se prima non sia approvato dal Parlamento. »

Notate, o signori, che con questa deliberazione non solamente si tocca alle attribuzioni del Parlamento, gravissima cosa, sulla quale però in certe circostanze

di affastellamenti di affari e di urgenze noi possiamo talvolta transigere, ma si viene a prendere una decisione senza quella discussione libera, chiara, studiata, ponderata, che deve fare la Camera in una delle più gravi questioni, quale è quella che crea un altro monopolio: non ultima delle corone civiche che merita alcuno fra gli uomini che stanno ora al Ministero.

BOGGIO. Mi rincresce di non poter fare un atto di compiacenza verso il signor ministro e di umiltà per parte mia, riconoscendo che sia stato inutile il discorso che ho pronunciato momenti addietro.

Un'utilità credo che cominci ad averla. Se non altro ci ha chiariti che noi stavamo per cadere in un equivoco, imperocchè l'onorevole Nisco aveva dichiarato di accettare che insieme alla questione dell'esercizio provvisorio si discutesse l'esecutorietà del decreto al 1° gennaio; e siccome il signor ministro si è tenuto e si tiene tuttavia in tale prudentissima riserva che non dà luogo ad affermare quale sia la sua opinione, ne conseguita che, stando così le cose, si sarebbe potuto credere di aver preso la deliberazione di fare una cosa sola di queste due discussioni. E questo precisamente è ciò che io crederei sarebbe male. Il decreto relativo al servizio delle tesorerie, sebbene interessi il bilancio, vuol essere discusso indipendentemente dalla legge sull'esercizio provvisorio, se non vogliamo falsare il carattere che questa legge dell'esercizio provvisorio deve avere. Le dichiarazioni, anzi l'unica dichiarazione che io domandava al signor ministro delle finanze era molto semplice, ed io sono obbligato a ripetere la mia domanda, qualunque poi debba essere la sua risposta. Io prevedo essere impossibile che pel 1° gennaio la Camera abbia discussa e votata la legge sulla Banca, quand'anche nell'altro ramo del Parlamento questo lavoro sia spinto colla massima alacrità. Io metterei pegno la mia testa, per quanto poco o molto possa valere, che noi arriveremo al 1° gennaio, e ci troveremo a fronte la questione di esecutorietà del decreto prima che sia votata definitivamente la legge.

Ebbene, che cosa ci propone il signor ministro? Egli dice: aspettate; da qui a tre o quattro giorni ricominceremo la discussione d'oggi. In verità del tempo da perdere non ne abbiamo! Il paese ci guadagnerà molto a che il medesimo tema si discuta due volte!

A me invece pare più consentaneo al decoro del Parlamento, alla serietà del Governo e all'interesse del paese, che se noi siamo persuasi che pel 1° gennaio non può essere votata la legge, s'inviti fin d'ora il Ministero a dichiarare che cosa egli intenda fare; e se egli non lo voglia dichiarare, esprima la Camera la sua opinione. Io non so se il signor ministro sia disposto a promettere che qualora la legge non sia votata pel 1° gennaio, non metterà in esecuzione quel decreto; ma qualora egli non voglia fare questa dichiarazione, io invito la Camera ad accettare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro delle finanze a non dare esecuzione al decreto sul servizio delle tesorerie prima che la legge sulla Banca sia votata dal Parlamento, passa all'ordine del giorno. »

Credo di adempiere con questa proposta al dovere mio. Ciascheduno faccia ora quello che la sua coscienza gli detta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salaris, il quale ha inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno.

SALARIS. L'ordine del giorno da me presentato è identico a quello enunciato dall'onorevole Valerio, ed è perciò che intendo associarmi a questo senza che con ulteriori parole faccia perdere un tempo prezioso alla Camera.

BOGGIO. Io mi associo pure a quello del deputato Valerio che ha l'iniziativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Valerio, a cui si sono associati gli onorevoli Boggio e Salaris è così concepito:

« La Camera invita il Ministero a non dare esecuzione al decreto 23 ottobre 1865 relativo al servizio delle tesorerie, prima che esso non sia approvato dal Parlamento. »

L'onorevole Marolda aveva presentato un altro ordine del giorno nel medesimo concetto, e dopo quello che ho letto, dell'onorevole Valerio lo ritira.

La parola è all'onorevole Mancini Stanislao.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non spetta a lei ma all'onorevole Mancini.

NISCO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Mi pare che gli onorevoli Boggio e Valerio abbiano confuso due cose. Qui si tratta solo di vedere se si debba discutere questa questione domani o domani l'altro, piuttosto che oggi; il signor ministro delle finanze diceva che sarebbe stato un atto di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento di attendere giovedì o venerdì a discutere questa questione; se la discussione del bilancio provvisorio andasse per le lunghe in modo che questa specie di riguardo si potesse osservare senza pregiudicare affatto la questione, credo che sarebbe conveniente il differire sotto l'accennata condizione la discussione impegnata oggi; ad ogni modo non credo che si possa venire ad alcuna seria e ponderata deliberazione sopra una questione non stata per anco discussa. Laonde prego la Camera a considerare che non si tratta di non risolvere la questione da me proposta, ma di discuterla domani o giovedì anzi che oggi.

MANCINI STANISLAO. Credo una molto abile evoluzione quella dell'onorevole ministro delle finanze, dappoi- ché congiungendo insieme la discussione di due argomenti tra loro così disparati, potrebbe tentare di collocare coloro i quali dividono i dubbi espressi dagli

onorevoli preopinanti, nella difficile condizione di passare per membri dell'Assemblea che rifiutino di votare il bilancio provvisorio, e così assumendo la responsabilità d'arrestare i servizi più essenziali dello Stato, nel contraddire al ministro. Invece vi hanno molti tra noi che sono disposti a votare il bilancio provvisorio, e dichiaro che io sono uno di questi, non volendo richiamare su di me la grave responsabilità della quale ho fatto cenno, ma nello stesso tempo, custode dei diritti del paese e del Parlamento, ed avvezzo a prendere sul serio le nostre istituzioni ed a rispettarle, non posso lasciar passare un precedente che ritengo senza esempio.

È cosa inaudita che mentre il Parlamento è aperto e lavora, mentre innanzi ad uno dei rami del medesimo è in discussione un disegno di legge proposto dal Ministero, il Ministero stesso con un semplice decreto reale presuma dare effetto senz'altro alle sua proposta, pregiudicando il voto del Parlamento e considerandolo poco più che un'accessoria formalità.

Conseguentemente dimando che si mantenga l'assoluta separazione di questi due argomenti. Non ho interesse che si voti in questo momento o più tardi; ma desidero che le interpellanze abbiano un risul- tamento separato, e che su queste e sugli ordini del giorno si emetta dalla Camera un voto affatto indipendente dalla discussione del progetto di bilancio provvisorio, e quale è richiesto dalla dignità di quest'Assemblea e dal sentimento del suo dovere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non posso accettare la qualifica di abile, che mi attribuisce l'onorevole Mancini. Qui non è questione di abilità o di non abilità.

So benissimo che trattasi di due questioni distinte, cioè: di quella dell'esercizio provvisorio del bilancio, che il Ministero considera puramente e semplicemente come una questione d'ordine, e della questione sollevata dall'onorevole Nisco, la quale consiste nel vedere se si debba o no dare esecuzione al decreto reale 23 ottobre 1865, quando non fosse per anche approvato dai due rami del Parlamento prima dell'epoca in cui esso dovrebbe entrare in vigore. Ma cos'è ch'io domando alla Camera, o signori?... Null'altro se non che se vi ha possibilità che l'altro ramo del Parlamento si pronunci sopra quest'argomento, non si pregiudichi il suo voto, si attenda di conoscere la deliberazione del Senato, e che poi io presenti questo progetto di legge alla Camera. In allora sarò io il primo a desiderare che si discuta amplissimamente sopra questo decreto, sul quale mi sento fin d'ora impaziente di dare le più ampie spiegazioni che possono occorrere.

(*I deputati Valerio e Mancini domandano la parola.*)

Se poi mi si vuole condannare senza neppure lasciarmi parlare... (*Rumori*)

Voci. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, io non posso difendermi senza entrare in materia, senza mettere in-

nanzi le ragioni per le quali quel decreto fu proposto. Bisognerebbe adunque che io entrassi a discorrere dei risparmi che vi sarebbero per la pubblica amministrazione, bisognerebbe che io ragionassi della semplificazione grandissima di servizio che ne verrebbe. Ma non è conveniente che io entri a ragionare di ciò sino a che l'altro ramo del Parlamento non si sia pronunciato su questo argomento, e prima che non si sia votato questo esercizio provvisorio.

Questa e non altra è la mia domanda; se però si vuole prendere una deliberazione prima che venga il momento in cui possa parlare, allora non avrei che a subire la legge che mi verrebbe imposta.

DEVINCENZI. Io sono dolente di non poter convenire nell'avviso dell'onorevole ministro delle finanze. Se si trattasse di una questione di un ordine inferiore, forse potremmo sacrificare la questione all'urgenza della approvazione del bilancio provvisorio, e risolvere come un accessorio a questo bilancio provvisorio la questione. Ma qui, a parer mio, si tratta di una delle questioni più gravi che siano state mai presentate al Parlamento, si tratta di affidare ad una Banca, alla Banca nazionale tutto il servizio delle tesorerie; è una delle più grandi novità che si possa fare nell'amministrazione d'uno Stato. Io, in principio, da una parte convengo che utile sia, quando si possa fare senza inconvenienti gravi, che si affidi ad una Banca il servizio di tesoreria; grandissima è l'economia che si fa, grandissima la semplificazione che si porta nella contabilità; ma dall'altra parte quando veggio le enormi difficoltà che in una nazione a noi vicina recentemente si sono elevate per queste specie di trasformazioni, quando veggio che in un paese certamente molto innanzi nella vita politica si studiò per più di quattro anni per trovare il modo più acconcio come far passare il servizio del tesoro ad una Banca, quando veggio quali trasformazioni quella Banca dovette subire perchè g'interessi dello Stato fossero garantiti, specialmente perchè fosse provveduto ed ovviato a qualunque accidentalità di crisi, io credo che la questione del passaggio del servizio della tesoreria alla Banca sia una di quelle che non vanno per modo veruno precipitate, ma che vanno considerate, e considerate seriamente, pazientemente, studiosamente, e non sarà certo in tre o quattro giorni che un Parlamento possa risolvere una questione di questa fatta.

Io non credo che studi sufficienti in proposito siano ancora stati fatti in Italia; possono essere stati fatti fuori di questo recinto; ma certamente per noi la questione è nuova: come è nuova per me, credo lo sia per moltissimi altri colleghi; e se pur l'abbiamo studiata astrattamente, non l'abbiamo studiata praticamente secondo i bisogni e le esigenze attuali del nostro stato. Il servizio della tesoreria affidato ad una Banca qualsiasi richiede altre considerazioni. Bisogna esaminare la natura delle Banche cui tali servizi possono affidarsi.

Le Banche o non s'immischiano nel servizio di tesoreria, o se ne immischiano. Ove non vi s'immischino possono essere costituite su più libere basi; se per contrario vi si immischiano, bisogna che offrano allo Stato certe maggiori guarentigie. È la questione della Banca inglese, che quando non faceva il servizio della tesoreria aveva alcune maggiori facoltà, alcuni particolari statuti, quando poi prese a fare il servizio della tesoreria vi fu introdotta la grande innovazione che i biglietti emessi avessero sempre un corrisponsivo sia in numerario sia in metallo, sia in titoli nella cassa della Banca. E se noi consideriamo che la nostra Banca ha tre quarti di biglietti i quali non sono rappresentati da alcun valore, vediamo in quali pericoli potremmo gettare lo Stato, in una crisi, e quanto sarebbe cosa poco convenevole il proceder leggermente in cosa di tanta gravità.

Ma per quanto grave ed importante sia l'argomento da me toccato, io non potrei accettare la proposta dell'onorevole ministro... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Devincenzi, pare che vada fuori dell'argomento.

DEVINCENZI. Non esco dall'argomento...

AVITABILE. Domando la parola.

DEVINCENZI ...dell'onorevole ministro per un'altra ragione anche di maggior gravità. Io considero finora il decreto del 23 ottobre 1865 come una proposta di convenzione tra il ministro delle finanze ed una società qualunque. Ma ogni qual volta questo decreto passasse in attuazione prima che una legge stabilisse quello che nel decreto venne stabilito, dappoichè non ammetterei in verun modo che una legge approvasse un decreto...

BROGLIO. Domando la parola per l'ordine della discussione.

DEVINCENZI. Mi lasci parlare... entreremmo in una sfera di cose molto più gravi, ossia nella sfera dei diritti costituzionali. Noi dobbiamo essere tenerissimi perchè i diversi poteri dello Stato non soffrano invasioni. Il Ministero deve fare in modo di non invadere il potere legislativo, come questo deve tenersi lontano da ogni intervento diretta nel campo del potere esecutivo.

Quindi è che naturalmente si presenta la questione gravissima che da tutte le parti della Camera è stata elevata; ed io sono dell'avviso degli onorevoli deputati che siedono a me opposti, vale a dire che sia necessario di dividere questa questione del servizio della tesoreria dall'altra urgente, urgentissima dell'esercizio del bilancio, e mi unisco di buona voglia all'ordine del giorno presentato dal mio onorevole amico Valerio, acciocchè si sospenda l'esecuzione di questo decreto fino a che una legge non statuisca quello che il decreto statuiva, perchè, come ho accennato, restino intatte due gravissime questioni, la finanziaria, cioè, e quella che riguarda i diritti del Parlamento, i quali noi dobbiamo scrupolosamente custodire se amiamo

che le istituzioni rappresentative allignino bene fra noi.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Broglio sull'ordine della discussione.

BROGLIO. Mi pare che sia necessario invitare la Camera a ponderare bene quale sia lo stato della questione.

Da una parte noi abbiamo alcuni onorevoli colleghi, Boggio, Valerio e Salaris, che presentano un ordine del giorno, mediante il quale la Camera costringerebbe il ministro a fare subito la dichiarazione che il decreto per l'affidamento delle tesorerie alla Banca non andrà in vigore al 1° gennaio, se non sarà prima intervenuta una legge.

D'altra parte abbiamo l'onorevole ministro, il quale dice: io non posso entrare in questa materia, non posso fare questa dichiarazione, senza dare prima delle spiegazioni, e non soltanto delle spiegazioni sull'utilità in massima del decreto, ma delle spiegazioni sulle difficoltà che ci potrebbero essere ad una proroga di questo decreto.

DI SAN DONATO. Ha cambiato.

BROGLIO. No, non ha cambiato! È egli vero o no che il ministro ha detto: Se volete costringermi a fare una dichiarazione senza permettermi di dare le spiegazioni necessarie, allora tacerò? (*Segni di assenso da alcuni banchi*)

Questo dunque dimostra che l'onorevole ministro crede necessario, prima di dare queste dichiarazioni, di accompagnarle con spiegazioni, e davvero è la cosa la più naturale del mondo.

MELLANA. Domando la parola.

BROGLIO. Ed aggiunge l'onorevole ministro: Se io do coteste spiegazioni in questo momento, noi ci gettiamo attraverso alla discussione che deve succedere domani o posdomani nell'altro ramo del Parlamento; è egli convenevole, dice l'onorevole ministro, che la medesima discussione sia fatta contemporaneamente nei due rami del Parlamento? Invece, dice l'onorevole ministro: io darò queste spiegazioni quando nell'altro ramo del Parlamento sarà discussa la legge. Ben inteso per altro che ad ogni modo non debba finire prima in questa Camera la discussione della legge che attualmente ci sta dinanzi. Se si verificasse poi il caso che sulla presente legge si stessee per venire ad una conclusione in questa Camera prima che per riguardo all'altra legge sulle tesorerie si sia venuti ad una conclusione nel Senato, allora io dichiaro, ha detto il signor ministro, che prima che la Camera venga ad una votazione sull'esercizio provvisorio del bilancio, farò tutte quelle dichiarazioni, e darò sul decreto 23 ottobre tutte quelle spiegazioni che saranno del caso.

Posta così la questione, che difficoltà havvi d'acconsentire alla domanda del signor ministro, dal momento che non ci sono punto i pericoli temuti dall'onorevole Mancini e dagli onorevoli Boggio e Valerio, che, cioè,

si cumulino le due discussioni, e che quelli i quali sarebbero disposti a dare il loro voto all'esercizio provvisorio, come ad una misura d'ordine, ma che non sono disposti a consentire il passaggio dell'esercizio delle tesorerie senza una preventiva legge, si trovino costretti, vincolati al secondo voto in conseguenza del primo che vorrebbero dare? Questo inconveniente scompare affatto dal momento che il ministro dichiara che prima che si chiuda questa discussione e si venga ai voti, anche l'altra questione sarà trattata ampiamente. Dunque questo inconveniente non c'è, e si toglie di mezzo l'altro inconveniente, molto chiaro, posto innanzi dall'onorevole ministro, della sconvenevolezza parlamentare di trattare contemporaneamente la stessa questione in due rami del Parlamento. (*Rumori*)

Parmi dunque che la Camera dovrebbe essere unanime nell'acconsentire a questa proroga di due o tre giorni che chiede il signor ministro, proroga subordinata sempre al fatto che l'attuale discussione duri più di questi due o tre giorni. Dal momento adunque che ogni interesse è messo in sicuro, che si evitano degli inconvenienti senza cadere in altri, io desidererei che l'onorevole ministro dichiarasse ancora una volta, se c'è n'è bisogno, che per parte sua non lascerà chiudere questa discussione senza che sia definita l'altra questione; e che se non potrà definirsi l'altra questione, prenderà l'impegno che non vada in esecuzione il decreto. (*Rumori*)

Voci. Lo prenda quest'impegno. Dichiarare questo appunto.

BROGLIO. Ma non obbligatelo a dirlo oggi quando vi domanda di dirlo fra tre o quattro giorni! (*Rumori a sinistra*)

BOGGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Crispi per una mozione d'ordine.

CRISPI. Quando l'onorevole Broglio prese la parola io credetti che avrebbe semplificato la discussione, ma egli invece ha tentato di gettarci in un labirinto dal quale non potremmo uscire...

BOGGIO. Sì, sì, ne usciremo.

CRISPI. Non usciremo dal labirinto di Broglio, usciremo dalla discussione con una buona deliberazione... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni!

CRISPI. L'argomento sul quale si discute comprende due questioni, l'una di forma e l'altra di merito.

La questione di forma è tutta costituzionale e consiste in questo:

Può un ministro di sua volontà fare con un decreto reale quello che devesi fare dal potere legislativo?

L'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio, al quale si sono associati gli onorevoli Salaris e Boggio, vi dice di no; il Ministero dice di sì.

L'altra questione, quella del merito, è se debbasi convertire in legge il decreto del 23 ottobre. Or la Ca-

mera comprenderà che, si accetti l'ordine del giorno del deputato Valerio o si respinga, il merito resterà sempre impregiudicato. Laonde quando verrà alla Camera la discussione se debba o no darsi alla Banca nazionale che nascerà (perchè ancora non esiste) il servizio della tesoreria, allora si discuterà, allora l'onorevole ministro ci verrà a dire le ragioni per le quali egli vuole affidare alla Banca nazionale cotesto servizio. Così essendo, ne viene per conseguenza che nessuno ha voluto e vorrà oggi chiudere all'onorevole ministro la bocca.

L'onorevole ministro sarà chiamato a rispondere a suo tempo se conveniva fare quel decreto prima che la Banca nazionale fosse costituita, e se cotesto decreto ciò nulladimeno debba essere attuato al 1° gennaio 1866. Oggi quello che vuoi sapere si è se si debba continuare per una via incostituzionale, nella quale il potere esecutivo è entrato facendo quello che deve fare il Parlamento.

Dopo di ciò io spero che la discussione si limiterà unicamente a cotesta questione della forma del decreto regio del 23 ottobre; sul merito del medesimo l'onorevole ministro si spiegherà quando crederà: oggi nessuno gli chiude la bocca, nessuno gli vieta di difendersi; noi vogliamo ch'ei si difenda, che ci faccia conoscere perchè e come il suo decreto sia costituzionale. A nostro avviso, esso è incostituzionale.

Soggiungerò inoltre che neanche poteva aver luogo la fondazione pel 1° gennaio 1866 della così detta Banca d'Italia, perchè l'Italia non deve dare un tanto monopolio ad una Banca, la quale non ha dato buone prove di sè. Noi ricordiamo la storia di cotesta Banca, e a suo tempo anche la faremo.

Conchiudo, signori: noi non vogliamo atti incostituzionali, è perchè non li vogliamo preghiamo il ministro a limitare la discussione unicamente alla questione di forma, e a non venire con un pretesto a trincerarsi dietro una barriera, la quale non può valere a sua difesa. Egli, scusandosi che la Camera non voglia lasciarlo parlare, cerca di sfuggire una risposta logica, e noi lo chiamiamo a tale risposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Crispi mi conosce abbastanza e sa che non sfuggo le discussioni, anzi qualche volta ebbi il torto di provocarle.

È indubitato che l'onorevole Crispi ha allargato molto la questione...

Voci. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, egli ha molto allargato il campo della questione avendola portata su questo terreno: può il Ministero in assenza del Parlamento provvedere con decreti reali in materia di competenza del potere legislativo? Tale è la questione che ha enunciata l'onorevole Crispi, e che egli ha dichiarato di risolvere negativamente, nel senso cioè che il Ministero non abbia questa facoltà.

È una questione gravissima, e se la Camera crede

che ci dobbiamo entrare, in quanto a me non ci ho nessuna difficoltà. È fuori di dubbio che se noi guardiamo la legge di contabilità noi troviamo che il Ministero in assenza del Parlamento può autorizzare per decreto reale delle maggiori spese.

La legge di contabilità accorda questa facoltà al Ministero di autorizzare maggiori spese sotto la sua responsabilità, salvo poi ad essere questi decreti reali, che le autorizzano, presentati al Parlamento, il quale è libero di sanzionare o no l'operato del potere esecutivo, secondo che giudicherà conveniente.

Consimile facoltà è pure esplicitamente accordata al Ministero dalla tariffa doganale, dove è detto che durante l'assenza del Parlamento si può con decreti reali ordinare modificazioni alle tariffe, salvo a presentare poi tali decreti al Parlamento, che può accettarli o no, come crede più opportuno. Eccettuati questi casi non v'ha, che io sappia, altra disposizione la quale accordi o tolga la facoltà al potere esecutivo di provvedere durante l'assenza del Parlamento intorno a materie di competenza legislativa. Dimodochè pare che sia per lo meno dubbio se il Ministero in assenza del Parlamento possa o non possa per decreti reali provvedere intorno a materie legislative... (*Oh! oh!*)

Mi lascino finire; vedranno che cosa ne concluderò.

...i quali decreti reali hanno efficacia fino a che non sia altrimenti provveduto dal Parlamento. Non vi ha decreto reale che possa imporre alcuno che ad un Parlamento; esso può accettarlo, modificarlo o respingerlo, come meglio crede.

Veramente i vari Ministeri che si succedettero hanno usato rarissime volte di questa facoltà; tuttavia, se non erro, potrei dire che tutti o pressochè tutti i Ministeri, dacchè si è costituito il regno d'Italia, hanno provveduto intorno a materie legislative, per cose urgenti, con decreti reali...

Voci a sinistra. Hanno fatto male!

MINISTRO DELLE FINANZE..... Il Parlamento poi interviene e giudica se si è fatto bene o male. E se debbo argomentare dal passato sono indotto a concludere che non deve essersi fatto tanto male, dal punto che il Parlamento ha approvati tutti i decreti reali che furono fatti.

Veniamo ora a discorrere di quello che è avvenuto nell'intervallo fra l'una e l'altra Legislatura.

Furono promossi alcuni decreti reali per provvedere a materie legislative, i quali andavano subito in vigore, ed altri ne furono emanati, fra i quali quello relativo alle tesorerie che dovevano andare in vigore più tardi, sperando che prima che dovessero entrare in attività avrebbero potuto essere convertiti in legge, ovvero essere disapprovati dal Parlamento.

Fra i decreti i quali provvedono a materia legislativa, e che dovevano aver subito vigore, ve n'era taluno il quale era talmente reclamato dalla condizione delle cose che io non so se potrebbe essere disapprovato. Non

ignorare come sventuratamente alcune delle nostre città sieno state afflitte dal colera. (*Si ride*) Mi perdono, le questioni di principio reggono tanto per le cose piccole, quanto per quelle di maggior momento.... Or bene, in quell'occasione fu provveduto per decreto reale, da convertirsi in legge, che fossero destituiti i notai che avessero abbandonata la loro sede. La Camera comprende facilmente come fosse necessario questo decreto, senza che sia d'uopo di indicarlo. Cionullameno comprendo benissimo che essa può dichiarare nullo ed irritato l'operato del Ministero.

V'ha di più, o signori, fu fatto un decreto il quale tocca essenzialmente l'esistenza di questa Camera; per cui se la Camera credesse che l'onorevole Crispi abbia ragione, che cioè debba dichiararsi *a priori* irritato, nullo ed illegale qualunque decreto attinente a materia legislativa, emanato dal potere esecutivo, con riserva dell'approvazione del Parlamento, ne verrebbe la conseguenza che la Camera dinanzi alla quale abbiamo l'onore di trovarci sarebbe illegale.

Voi non ignorate, o signori, che per necessità di servizio si dovettero spedire ad anno inoltrato le bollette relative al pagamento della tassa sulla ricchezza mobile; non potevano queste bollette di pagamento essere spedite prima dell'epoca che la legge fissa per la compilazione delle liste elettorali, di modo che molti che per effetto del pagamento della tassa sulla ricchezza mobile sarebbero stati elettori non avrebbero potuto esercitare del loro diritto se non vi si fosse provveduto con decreto reale, e se questo non si fosse eseguito prima che venisse convertito in legge.

Ora, o signori, si trattava di elezioni generali, il paese si doveva ampiamente e liberissimamente manifestare; se dovevamo attenerci alle leggi preesistenti non potevansi variare le liste elettorali per non escludere dall'esercizio del diritto di elettori quelli che ne avevano il diritto in forza della nuova legge. Ond'è che ci trovammo nella condizione di dover pubblicare il decreto reale per cui mezzo si venne ad un notevole ampliamento delle liste elettorali, e, per quanto mi risulta, se si eccettua qualche diario reativo, nessun giornale che professi principii liberali trovò a ridire su questa disposizione per cui venne ad accrescersi il numero degli elettori.

Ho citato questo esempio relativo alla nostra amministrazione; potrei citarne altri delle amministrazioni precedenti, ma non vorrei espormi a sentirmi dire che si tratta di altra Legislatura, e che ora ci troviamo in una Legislatura nuova.

Or bene, io concludo, o signori, che noi colla nostra condotta relativamente a questi decreti reali, che debbono poi essere convertiti in legge, abbiamo creduto fare l'interesse del paese, ed abbiamo anzitutto seguita la pratica precedente che fu dalla Camera approvata. D'altronde devesi riconoscere che la questione si presenta per lo meno dubbia dal punto che non v'ha

veruna positiva disposizione che faccia divieto al Ministero di provvedere in assenza del Parlamento mediante decreti reali, salvo a venire poi a chiedere al Parlamento un *bill* d'indennità. Mi pare altresì che l'esperienza del passato, la quale ci dimostra essersi più volte operato a questo modo, debba pure valere qualche cosa; abbiamo vedute più e più convalidazioni di simili decreti senza che mai, per quanto io mi sappia, sia stata sollevata la questione che ora pone innanzi l'onorevole Crispi. Quando il Parlamento dubiti che questa facoltà non debba in alcun modo riconoscersi nel Ministero, mi pare che sarebbe opportuno lo si dichiarasse...

BOGGIO. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. ...con una formale ed esplicita dichiarazione. Mi fa poi meraviglia che l'onorevole Boggio si riscaldi tanto in questa questione.

BOGGIO. Mi scaldo sempre nell'interesse del paese, signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domanderò allora: come va che l'onorevole Boggio, non sono ancora due mesi, faceva sopra di me una pressione vivissima perchè promovessi un decreto di questa natura, mentre io mi rifiutava perchè non si trattava d'un interesse generale del paese? (*Movimenti*)

L'interesse del paese io credo che a tutti stia egualmente a cuore. Non pongo in dubbio che alcuno non ami il paese quanto me, ma domando alla mia volta che si creda ch'io non l'amo meno di chicchessia.

Torno alla questione, e dico: se credete, o signori, che, qualunque evenienza accada, qualunque sia l'urgenza, e dirò anche il pericolo pubblico, per cui si debba provvedere, un ministro non abbia mai a far ciò con decreto reale quando trattisi di materia di competenza legislativa, è d'uopo dichiararlo, dappoi che la cosa è per lo meno assai dubbia. Ma vi pregherei, o signori, di non considerare la questione nei termini in cui l'ha posta l'onorevole Crispi, per ciò che riguarda il passato; dovendo io dichiarare che in buona fede abbiamo creduto, ed eravamo dai precedenti perfettamente autorizzati a credere che di decreti di questo genere bisognerebbe bensì far uso colle più grandi precauzioni, e solo quando si abbia il convincimento di provvedere ad una necessità pubblica, e di rendere realmente un grandissimo servizio al paese, ma noi non abbiamo creduto che la questione si potesse riguardare nei termini in cui venne ora sollevata dall'onorevole Crispi.

Io poi non posso fare a meno di accennare alla Camera i danni che ne verrebbero alla cosa pubblica quando si ammettesse, come pensa l'onorevole Crispi, che tutti quanti i decreti cui egli ha fatto allusione compreso quello relativo alla revisione delle liste elettorali, debbano dichiararsi irritati, nulli, e come non avvenuti. Io credo pertanto che non si possa portare la

questione sul terreno meramente teorico per sapere se il Ministero abbia o no, in qualunque circostanza, in assenza del Parlamento, facoltà di fare dei decreti di questa natura. In tutti i casi, se si vuol prendere una deliberazione di questo genere, io pregherei che si prendesse per l'avvenire. (*Rumori ed ilarità*)

Ciò mi pare evidente, o signori. Io credo che sarebbe un danno gravissimo pel paese che la Camera attuale venisse a dichiararsi sciolta come illegale. (*Rumori*) Io vedrei in ciò un danno gravissimo pel paese, perchè, o signori, questa quistione fu esaminata in un altro recinto, dove pure seggono persone molto esperte di legislazione. Ebbene, questo decreto ebbe l'approvazione di quell'alto Consesso, e credo che sia stato già presentato alle vostre deliberazioni. Vedete dunque che vi ha diversità d'interpretazione su questo punto.

Quindi, io ripeto, se voi volete fissare delle norme per l'avvenire, fissatele, ma credo che sarebbe altamente improvvido lo estendere queste norme al passato.

Non per questo, o signori, io vi prego di accettare senza beneficio d'inventario i decreti che si possono essere fatti; anzi desidero che siano ampiamente esaminati; ma dico, che a meno di voler prendere una deliberazione che io giudicherei molto improvida, come quella d'annullare d'un tratto tutti questi decreti... (*No! no!*) Piglio atto con piacere di queste manifestazioni della Camera.

VALERIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permettano di terminare. Non è possibile che i principii abbiano due applicazioni: l'una secondo piace e conviene, l'altra in senso contrario. I principii qualunque essi sieno devono pur sempre ricevere una stessa applicazione. Quindi, posta una questione di principii come quella che ha sollevata l'onorevole deputato Crispi, io aveva il diritto non solo, ma il dovere di fare le osservazioni che ho espresse.

Concludo adunque, che se si vuole pronunciare un giudizio sopra il decreto relativo al passaggio del servizio di tesoreria alla Banca, a meno che la Camera non voglia condannarlo senza neppure sentirne la discussione e la difesa, è indispensabile l'entrare nell'esame di esso; è indispensabile vedere il pro ed il contro, vedere le ragioni di economia, di ordinamento del servizio, che parlano in vantaggio di questo decreto; breve, è indispensabile discutere il decreto e la legge che vi si riferisce. Che se la Camera crede di differire questa discussione, e non possono occorrere tutto al più che due o tre giorni, ritengo che farà cosa conforme alle convenienze parlamentari, per non dare questo esempio che una discussione sopra lo stesso argomento si faccia contemporaneamente nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

TORRIGIANI. Domando la parola per la posizione della questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. A me poco importa che questa discussione si faccia oggi o domani: le ragioni che potrei dire domani le posso dire anche in giornata, ma voi comprenderete benissimo che è dover mio, sedendo su questi banchi, di pensare alla tutela delle convenienze parlamentari. Ora io dico, che non è nelle convenienze parlamentari che si discuta contemporaneamente sullo stesso oggetto in due recinti: ciò non ostante, siccome sono il primo a desiderare che questa discussione abbia un termine, sembrandomi di scorgerne una impazienza di dare un voto contro il Ministero, ebbene lo si dia (*No! no! — Rumori*); io sono il primo a chiamarlo; in fine dei conti abbiamo il diritto di sapere in che posizione noi siamo...

CRISPI, ed altri. Ha ragione...

MINISTRO PER LE FINANZE. ...e fino a che punto godiamo della fiducia del Parlamento.

Non si creda da nessuno che per parte nostra si ricorra all'abilità, o che so io: mi fanno male queste parole; siamo i primi a desiderare che ci si dica chiaramente ed in faccia se siamo o no creduti capaci di amministrare il paese. (*Bravo!*)

La mia domanda è semplicemente questa, che si differisca, per le ragioni di convenienza che io indicava, per due o tre giorni questa seria discussione; se, venuto il momento, l'onorevole Nisco non lo domandasse, io pel primo domanderei che avanti di venire a discutere la legge si decidesse la questione intorno al decreto sul servizio di tesoreria, così acerbamente, sebbene indirettamente incriminato, in questa discussione.

PRESIDENTE. È stata inviata al banco della Presidenza un'altra proposta dell'onorevole Broglio in questi termini:

« La Camera dichiarando che prima di passare ai voti sulla presente legge sarà deliberato dietro separata discussione, se debba o no attuarsi al 1° gennaio prossimo futuro il decreto 23 ottobre, n° 2586, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Valerio ha la parola per un richiamo al regolamento.

VALERIO. Io vorrei pregare l'onorevole nostro presidente di voler notare che la questione che si discute è appunto una questione d'ordine, che quindi non si può col pretesto della questione d'ordine alterare l'ordine d'iscrizione dei deputati.

Se questa mia mozione è approvata dall'onorevole presidente, lo prego di darvi esecuzione.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Valerio, favorisca ripetere la sua domanda, che non ho sentita.

VALERIO. Io vorrei pregare l'onorevole presidente di considerare se la questione attuale non sia appunto una questione d'ordine, e se veramente col pretesto, o, dirò meglio, colla ragione della questione d'ordine non siasi alterato il turno delle iscrizioni; imperocchè co-

loro i quali finora parlarono per una mozione d'ordine non hanno trattato se non il merito stesso della questione: solamente con questo mezzo hanno cambiato il turno della iscrizione.

Se questa mia osservazione sia approvata dall'onorevole presidente, lo prego di voler ritornare al turno primiero d'iscrizione.

PRESIDENTE. Alcuni oratori, come ha inteso l'onorevole Valerio, hanno trattato anche il merito della questione: del resto io rispetto sempre l'ordine della discussione dando per primo la parola a coloro che la domandano espressamente per una questione d'ordine, e continuando in questo sistema la parola spetta all'onorevole Boggio, appunto per una mozione d'ordine.

BOGGIO. Io desidero che la questione rimanga sul suo terreno.

Avendo questo desiderio, non risponderò a quelle parti del discorso del signor ministro, le quali, a mio modo di vedere, sono *per lo meno* una divagazione.

Egli però avendo fatto un'allusione personale a me, permetterà ch'io gli dica che io desidero che egli prenda quell'occasione che crederà migliore, per sostituire ad insinuazioni che io respingo, un'accusa esplicita alla quale saprò rispondere. Vengo alla questione.

Al signor ministro non dirò che fu abile, perchè non vuole che ciò gli sia detto, ma suo malgrado egli lo è stato. Imperocchè egli è riuscito a spostare la questione.

La questione non è di sapere se in teoria, se in astratto nell'assenza del Parlamento il potere esecutivo abbia facoltà o no di provvedere per decreto reale sopra argomenti che sarebbero di competenza legislativa. Non è su tale questione che oggi siamo chiamati a pronunciarci.

Oggi si tratta di un provvedimento che non ha neppure per sè la ragione di scusa di essere provvedimento impregiudicato; oggi si tratta di un decreto reale, col quale il ministro ha sciolto una questione che nell'altro Parlamento fu agitatissima, che nell'altro Parlamento propendeva ad una soluzione diversa da quella desiderata dal Ministero e da quella attuata col decreto di cui si tratta.

La vera questione che solleva l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Valerio, ed al quale aderimmo l'onorevole Salaris ed io, è questa:

Allorquando il ministro sottopone alla firma del re un decreto col quale pregiudica una proposta che è già stata in Parlamento, se avvenga che il Parlamento si riapra prima che sia venuta l'epoca di dare esecuzione a quel decreto, il Parlamento ha diritto sì o no di dire al ministro: sospendetene l'esecuzione? (*Bene!*)

Ecco la questione. Il signor ministro diceva: mi volete condannare senza udirmi; siete impazienti di balzarmi da questi scanni...

Signor ministro, la passione è cattiva consigliera. Io vi aveva dichiarato oggi che l'esercizio provvisorio

io lo voto, lo voto qualunque sieno per essere le vostre risposte ai chiarimenti che intendo domandarvi in quest'occasione. Ora, se io fossi fra quegli impazienti non avrei a durare molta fatica, credo, per trovarmi in una maggioranza, che sul bilancio provvisorio vi desse un voto di sfiducia; ma appunto perchè non sono impaziente, e perchè sono stato finora, e spero sarò sempre uomo d'ordine, uomo governativo, vi dichiarai che avrei votato il bilancio ordinario.

Vi dichiarai che lo avrei votato benchè dopo la prova che avete fatta da un anno, dacchè siete al potere, e, per l'indole dell'esposizione finanziaria che ci avete fatta pochi giorni addietro, io più non abbia in voi nessunissima fiducia. Ma pure dissi che darei il voto favorevole al bilancio provvisorio, perchè sacrifico la questione politica alla questione di necessità amministrativa.

Ma ciò che non posso sacrificare è il mio dovere come membro del Parlamento in faccia al paese. No, signor ministro, non si tratta di condannarvi senza udirvi, voi potete parlare larghissimamente e liberissimamente. Voi sbagliate, voi equivocate, senza volerlo forse, voi equivocate quando cercate di fare sopra di noi una pressione.

Avete parlato di pressione mia sopra di voi. Oh! voi non siete uomo da subire la mia pressione; ma voi cercate ora con un equivoco di fare pressione sulla Camera. Voi avete insistentemente detto che la Camera violerebbe le convenienze parlamentari, se ora discutesse un sistema che è in discussione nel Senato.

Or bene, non è vero che si tratti di discutere contemporaneamente un tema ora in esame davanti al Senato.

Il Senato ha innanzi a sè la legge; per il Senato la questione è di sapere se sia buono o cattivo il sistema pel quale si darebbe a questa futura Banca l'esercizio delle tesorerie; per noi invece la questione è di sapere se possiamo acconsentire che riceva esecuzione un decreto su tema così importante, prima che la legge si sia votata.

Il Senato è libero nella sua azione, perchè ha, ripeto, la legge innanzi a sè, ha il tempo di discuterla e di votarla per il 1° gennaio; noi invece non siamo liberi nella nostra azione, perchè ancora non ci fu presentata la legge, ed è impossibile che la votiamo entro il corrente mese.

Farei anzi invito, se osassi, alla lealtà del signor ministro, affinchè ei dichiarasse, da uomo d'onore, se egli creda che praticamente prima del gennaio quella legge possa da noi essere esaminata, discussa e votata.

Noi siamo dunque in questo bivio: od accettare un decreto che attua un sistema, sul quale il Parlamento già aveva mostrato una opinione poco favorevole diventando un fatto compiuto; od impedire che ciò avvenga, approvando la mozione che vi abbiamo proposta.

Il signor ministro può fare fin da oggi tutte quelle

avvertenze che vorrebbe proporre di qui a due o tre giorni; il signor ministro non può lagnarsi, massime dopo il discorso che ha fatto, che lo si voglia condannare senza udirlo, bensì il signor ministro domanderebbe più di ciò che a lui sia lecito onestamente chiedere e a noi onestamente concedere se ci volesse fare solidali di un atto che è una flagrante violazione dello Statuto e delle leggi.

Non parlo adunque per passione o per impazienza, è la coscienza del mio dovere che mi fa insistere nell'opinione che ho emessa, e che spero ancora sia accolta dalla Camera, solo che essa abbia l'avvertenza di non lasciare che la discussione sia spostata e devii sopra un terreno che non è il suo; imperocchè se ci lasciamo abilmente deviare dal signor ministro, noi ci metteremo per un cammino che ci condurrà all'equivoco; ed io spero che il nuovo Parlamento non vorrà inaugurare le sue deliberazioni con un equivoco. (*Bene! Benissimo!*)

CHIAVES, ministro per l'interno. Mi pare, signori, che la questione sia abbastanza semplice; io non vedo come l'onorevole Boggio potesse abusare tanto della parola *equivoco* come ne abusò nel suo ultimo discorso.

Quando ho inteso imputare il ministro delle finanze di incostituzionalità, per verità io mi sono esaminato per vedere se ricordassi che egli avesse fatta una dichiarazione dinanzi a questa Camera che volesse dire: quando il Governo in assenza della Camera fa un decreto reale, essa non deve intervenire ad approvarlo, il decreto non ha bisogno dell'approvazione della Camera.

E quando mai si è creduto il Ministero di fare un decreto reale col provvedimento di cui si parla, il quale non avesse bisogno dell'approvazione della Camera?

Nè questo ha dichiarato il ministro delle finanze, nè questo fu mai nelle intenzioni di esso, nè di alcuno dei membri del Ministero.

Ora le questioni sono molto chiare.

L'onorevole Crispi, checchè se ne dica, sostiene che i decreti fatti in tal modo sono provvedimenti i quali non possono aver effetto. Posta in tal modo la questione, ognuno agevolmente comprende che gli esempi citati già dall'onorevole ministro delle finanze e la necessità della cosa pubblica ampiamente risolvono la difficoltà che viene posta dall'onorevole Crispi.

L'altra questione era questa: dobbiamo noi prima di votare l'esercizio provvisorio venir a discutere di questo decreto e deliberare sopra di esso?

Ma io non ricordo che il mio collega, ministro di finanze, abbia opposto un diniego. E quando la Camera sia sicura che l'esercizio provvisorio non sarà votato prima che questa discussione abbia avuto luogo e siane seguita la deliberazione, che cosa vorrebbe dire una opposizione a ciò? Potrebbe per avventura, come venne in pensiero all'onorevole Sella, voler significare un pretesto qualunque per dare un voto contrario al Mini-

stero? Ma sarebbe cosa a questo punto troppo poco seria perchè un Parlamento che si rispetta venisse a questo modo ad osteggiare un Ministero a cui si potranno fare molti appunti, ma non certo quello di atti incostituzionali o di minore rispettabilità.

Dunque quando ho udito l'onorevole Broglio presentare un ordine del giorno, il quale veniva appunto a dir questo: non si finirà la discussione dell'esercizio provvisorio prima che non sia risolta questa questione, io per verità credo che il mio collega, ministro delle finanze, non avrà alcuna difficoltà di accettare quest'ordine del giorno, ed il Governo dichiara di accettarlo.

Signori, senza esercizio provvisorio il nuovo anno non si può cominciare, questo esercizio provvisorio deve necessariamente venir prima, e se deve essere preceduto dalla discussione e dalla deliberazione di cui si tratta, è così soddisfatto a tutti.

Quindi, o signori, mi par meglio non perdere soverchio tempo e votare.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mancini.

MANCINI STANISLAO. Le osservazioni dell'onorevole ministro dell'interno, se mal non mi appongo, hanno tentato di nuovo di scambiare la questione, come aveva già fatto l'onorevole ministro delle finanze, al quale sarei tentato di rinnovare l'elogio di abilità, ma me ne astengo dacchè egli dice che un tale elogio gli fa male.

Invero non si comprende come i ministri vogliano discutere accademicamente una questione generale ed astratta che alcuno di noi non ha proposta, nè domanda che sia decisa. Che se dovesse discutersi una tale questione, per avventura ci tornerebbe agevole dimostrare come manchino nel caso attuale anche le speciali ragioni che fecero in molti altri casi dalla cessata Camera applicare quel sistema di paziente tolleranza, che il signor ministro delle finanze denomina l'esperienza precedente, e che il paese fa voti che non continui ad essere l'esperienza futura.

In vero, quando si rammenta il diritto che hanno i ministri di sottoporre alla firma del re decreti per maggiori spese necessarie ad erogarsi nell'intervallo tra le Sessioni del Parlamento, mentre il decreto dello scorso ottobre non riguarda maggiori spese, ed oggi il Parlamento è aperto; evidentemente non si adduce un esempio che possa ricevere veruna applicazione alla specie attuale.

Quando si viene dicendo che durante l'invasione del colera, per impedire che mancasse alle vittime di quell'orribile ed impreveduto flagello l'assistenza di pubblici ufficiali destinati a ricevere le ultime volontà dei morenti, si è impedita mediante un decreto reale, con un severo provvedimento di carattere legislativo, la fuga paurosa dei notai; al certo si adduce un fatto scusato dalla più eccezionale urgenza, come è quella della peste, o di un'improvvisa calamità, a combatter

la quale manca tempo e consiglio; nella quale contingenza il Parlamento non essendo convocato, scorgesi assolutamente indispensabile un provvedimento immediato; ma appunto perciò un esempio di tal sorta non presenta possibilità di applicazione alla controversia attuale.

Vorrei poi astenermi da ogni apprezzamento circa la convenienza dell'invocazione dell'altro esempio tratto in mezzo dall'onorevole ministro delle finanze, quello cioè che riguarda la legalità del reale decreto che in esecuzione delle nuove leggi autorizzò l'ampliamento delle liste elettorali, dappoichè io non voglio attribuire alle sue parole un significato provocatore e sinistro, che potrebbero avere, se egli intendesse con ciò di mettere in questione la legittimità della costituzione e de' poteri di questa stessa assemblea, innanzi alla quale non dovrebbe dimenticare che si sta discorrendo, e rende conto delle opere sue.

Ad ogni modo io domanderei ai signori ministri: quel decreto chi l'ha proposto? Non ne siete voi stessi gli autori? Ebbene, per rispetto alla vostra lealtà, non posso credere che abbiate voluto creare un'insidia anticipata al grande atto delle elezioni generali politiche, espressione della volontà nazionale, per modo che se queste non riuscissero a seconda dei vostri desiderii non mancasse apparecchiato a vostro servizio un motivo od un pretesto per quel pronto scioglimento della Camera, che abbiamo già udito, fin da questi primi giorni di sua esistenza, preconizzare nei vostri giornali ufficiosi. (*Bravo! Benissimo! — Applausi dalle tribune pubbliche*)

Dunque è vano che si cerchi di fuorviare dalla questione, che è quella veramente stata posta dall'onorevole Boggio.

Il Parlamento è riunito: innanzi ad uno de' suoi rami pende l'esame d'un importantissimo progetto di legge per mutare radicalmente l'ordinamento ed il sistema del servizio del pubblico denaro. Il Ministero, mentre il Parlamento sta per occuparsi di questa discussione, può dal potere legislativo essere impedito, deve anzi esserlo per indeclinabile dovere del Parlamento e per la custodia delle garanzie costituzionali, di dare esecuzione a questo nuovo ordinamento, a questa radicale riforma prima che la legge sia stata discussa e deliberata? Questa è l'unica questione sulla quale, o signori, siete per ora chiamati a deliberare.

Quando ho avuto la parola la prima volta, ho detto che io non rammentava esempio di un'intrapresa altrettanto ardimentosa, cioè che in pendenza della discussione di un progetto di legge innanzi al Parlamento un Ministero ne anticipasse a suo talento le deliberazioni, preoccupandole con un semplice decreto reale, che desse già realtà ed effetto al provvedimento sottoposto all'esame ed al giudizio della potestà legislativa, prendendo così a giuoco le istituzioni parlamentari. E l'onorevole ministro delle finanze, che pure è

andato cercando diligentemente i più strani esempi, i quali potessero scusare il suo operato, non ha saputo, mi pare, addurne un solo che smentisse quella mia proposizione.

D'altronde, o signori, riflettiamo bene alle conseguenze cui condurrebbe la nostra pieghevolezza se si trattasse di un decreto che non producesse uno spostamento, un'alterazione generale e profonda del sistema di amministrazione (*Bene!*), potrebbe, dal canto della Camera, sembrare un eccessivo rigore, un esagerato puritanismo costituzionale l'impedire oggi al Ministero di mettere in esecuzione quel decreto.

Ma compiacetevi, signori, di portare un solo istante la vostra attenzione su ciò che forma la materia di quel gravissimo provvedimento. Col primo di gennaio prossimo, non solo avrebbe luogo siffatto mutamento radicale di tutto il sistema del servizio di pagamenti del pubblico danaro, della cui importanza vi ha intrattenuti l'onorevole Devincenzi, ma verrebbe altresì in virtù di quel decreto a cessare un gran numero di uffici e di funzionari fino ad ora incaricati di questo servizio; cosicchè allora il Parlamento si troverebbe rielto a non aver più che una libertà di deliberazione illusoria. Dappoichè quale sarà mai quel membro del Parlamento sensato ed amante del paese, il quale avrà il coraggio di rigettare una legge di approvazione di quel decreto reale, allorchè sappia che all'indomani il paese resterebbe senza servizio di tesoreria, senza pagamenti governativi, e senza che si possa di nuovo improvvisare la ricostituzione degli uffici soppressi? Laonde il Ministero in realtà, ne abbia o no l'intenzione, viede ad eludere con questo mezzo il giudizio del Parlamento, ed anticipatamente tien per deciso a sua posta quello che dovrà essere oggetto della più seria discussione e della più ponderata deliberazione.

Finalmente, signori, probabilmente secondo le nostre consuetudini noi ci separeremo per diversi giorni, dimodochè allorquando il Senato abbia emesso il suo voto su quel progetto, noi non ci troveremo neanche riuniti per poter adottare qualche opportuno espediente.

Queste considerazioni, che non sono trascendentali ed astratte, nè si riferiscono a quella questione generalissima di principii, che non vogliamo punto pregiudicare, nè trattare, dovrebbero persuadere l'onorevole ministro delle finanze che non ci muove impazienza, nè sentimento di ostilità, ma che il solo sentimento del proprio dovere obbliga la Camera ad iniziare i suoi lavori con serietà, capacità e zelo del pubblico bene, ed a porre un freno all'imprudente leggerezza o a deliberati arbitrii ministeriali.

Egli ha invocato in favore di tali arbitrii l'esperienza precedente; ma io dico alla Camera che se i ministri sventuratamente per cinque anni in tal guisa si dipor-tarono, abituandosi a farla da padroni assoluti, e senza ritegno pubblicando tutti quei provvedimenti, che me-

glio stimassero, con reali decreti, non dobbiamo permettere che perseverino in tali abusi. Il paese pur troppo, con ragione, ha severamente giudicato questo sistema nelle ultime elezioni. Non credo che voi, usciti da queste elezioni, vorrete smentire il voto del paese; non vorrete, oggi che si offre il primo esempio, incoraggiare i ministri a rimaner fedeli ad una pratica cotanto abusiva e funesta.

Sia dunque scrupolosa cura e debito de' signori ministri, i quali debbono essere teneri altrettanto che noi della inviolabilità del sistema costituzionale, non dare esecuzione a quel decreto, prima che la legge sia discussa ed approvata, poichè in difetto sarebbe tardiva ed inutile ogni discussione ed ogni deliberazione. Non sarebbe poi questo il momento di trattare la questione di merito circa la convenienza della proposta riforma: tale riforma non resta punto pregiudicata, e qualunque relativa considerazione non può nè deve esercitare influenza veruna sul nostro voto.

Conchiudo pertanto associandomi pienamente all'ordine del giorno degli onorevoli Valerio, Boggio e Salaris.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA MARMORA, *presidente del Consiglio*. Signori, non intendo nè punto, nè poco entrare in questa discussione, e intendo tanto meno fare un discorso per combattere quello dell'onorevole Mancini, ma semplicemente respingere una insinuazione del preopinante, l'insinuazione cioè che il Ministero cerchi di esercitare una pressione, facendo per mezzo dei giornali officiosi credere che il Governo abbia l'intenzione di sciogliere la Camera. Dichiaro formalmente che finera, noti bene la Camera, che finora non è mai venuto in mente al Ministero di procedere allo scioglimento della Camera, ma quando fosse necesario, questo stesso Ministero ne avrebbe il coraggio.

(Violento scoppio di rumori e di proteste dalla sinistra.)

CRISPI, SALARIS, LAZZARO ed altri della sinistra. All'ordine il signor ministro! Non è lui che scioglie la Camera, non è il Ministero, è il re, è il re! Rispetti lo Statuto! rispetti il Parlamento!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ed il MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero provvede allo scioglimento, quando propone al re lo scioglimento. Questo è legale e costituzionale!

(Continuano i rumori e le esclamazioni diverse dalle varie parti. Molti deputati sono scesi nell'emiciclo. Il presidente vedendo crescere il frastuono, e non riuscendo a ristabilire il silenzio e la calma, si copre, e sospende la seduta per un quarto d'ora.)

Voci. Ai posti! ai posti! (Si ristabilisce il silenzio.)

PRESIDENTE. I signori deputati sono pregati a riprendere i loro posti.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, io son dolente oltremodo che le ultime mie parole abbiano sollevato

una tempesta in questa Camera. Io prego tutti gli onorevoli deputati a ben persuadersi che non è mai stata menomamente mia intenzione di dire qualche cosa che potesse essere interpretata in modo incostituzionale.

A proposito dello scioglimento di cui parlava l'onorevole Mancini, quando io ho detto che il Ministero avrebbe il coraggio di farlo non vi debb'essere alcun dubbio che io ho inteso di dire che ciò doveva essere in modo costituzionale. Certo non m'è mai venuto in capo di dire che il Governo volesse non rispettare le prerogative della Corona.

Io ho detto ciò perchè davanti alle difficoltà che possono sorgere, ed io auguro che non avvengano, potrebbe pur darsi che diventasse un dovere per il Ministero di proporre a Sua Maestà di sciogliere il Parlamento. Io me ne appello a molti miei amici politici, a tutti coloro che furono con me nell'altro Parlamento, o sui banchi del Ministero, se mai mi sia sfuggita una volta una parola che potesse venire interpretata nel senso di abusare della posizione che hanno i governanti nei Consigli della Corona. (Bravo! Bene! *a destra; movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Si riprende la discussione che era rimasta interrotta.

L'onorevole La Porta ha la parola per una mozione d'ordine.

LA PORTA. Signori, dopo l'ultimo incidente, dopo le ultime parole profferite dall'onorevole presidente del Consiglio, io non posso, non devo entrare nel merito di quella questione che fu bastantemente discussa, e la cui soluzione sta formulata in un ordine del giorno, il quale non attende se non il voto della Camera; io credo essere ora indispensabile, credo che ogni dilazione è troppa, che ne va della dignità della Camera e della coscienza del nostro dovere il rimandare sul banco dei ministri, come solenne risposta, il nostro voto.

Un momento fa il signor ministro dell'interno faceva questione di rispettabilità. Ebbene, o signori, non più un momento, non più una parola di discussione, il voto; è questo che a voi domando, è questo che io sento come dover mio, che sento come interesse della dignità della Camera in faccia al paese, nella prima grande questione che qui si sia discussa. Si tratta, o signori, d'inaugurare il prestigio di questa Legislatura con una deliberazione che sia conforme allo Statuto, che sia conforme alla vostra dignità. Altro non aggiungo, non chiedo se non la votazione al più presto possibile. (Bravo! *a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. Quando ho chiesto la parola per la posizione della questione era dolentissimo di vederne allargata tanto la sfera, d'averla portata sopra un terreno costituzionale, sul quale ho udito cose che io riprovo altamente, e molti deputati, credo, con me riproveranno.

Ma la questione, se non m'illudo, riconducendola ne' suoi veri termini, è cotesta. L'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro delle finanze hanno creduto che si colga questo momento per dare un voto di fiducia o di sfiducia al Ministero. Ma se noi guardiamo al voto di tutti gli uffizi, se guardiamo all'espressione di questo voto per mezzo della nostra Commissione, in verità si può dubitare un momento quale fosse l'intenzione della grande maggioranza della Camera!

Da che cosa è dunque derivata in realtà la questione che tanto si è ingrossata per via?

Io vi prego di guardare l'articolo 1° del progetto di legge in discussione com'è redatto. In esso vi sono due parti. Vi è la parte che considera l'esercizio di bilanci costituiti sulle leggi organiche già votate dai due rami del Parlamento. Ma vi è pure più o meno manifesta la parte che deriva dai decreti reali che andrebbero in esecuzione col 1° gennaio del futuro 1866.

Non questa parte o quell'altra della Camera, ma la Camera tutta quanta si è preoccupata di questa posizione, perchè a tutti stanno a cuore le prerogative del Parlamento, e tutti hanno scorto come tali prerogative sono offese dall'esecuzione di que' decreti prima che siano coll'autorità del Parlamento convertiti in legge.

Quando io ho udito l'onorevole ministro delle finanze e quello dell'interno dichiarare che un decreto reale non altrimenti ha forza di legge se non quando l'acquista pel battesimo del voto parlamentare, mi è sembrato di scorgere una via che prontamente conduce alla meta.

Io dico quindi che se il Ministero può ripetere chiaramente questa dichiarazione, verrà a rispondere all'ordine del giorno e a tutto quello che ha detto l'onorevole Boggio e gli altri oratori che parlarono nel senso suo, vale a dire che quel decreto di cui mi preoccupo altamente, perchè credo misurarne anch'io tutte le conseguenze, non potrà andare in esecuzione al 1° gennaio se non quando sarà convertito in legge per voto del Parlamento.

Se queste dichiarazioni dei due ministri sono state intese dai miei colleghi come lo furono da me, se essi signori ministri non mi contraddicono, io affermo qui e mi tranquillizzo dicendo: quel decreto non avrà forza di legge se non dopo la deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana, cui l'ha ceduta l'onorevole Avitabile.

MELLANA. Mi prevalgo della gentilezza del mio collega Avitabile, non certo per fare un discorso, perchè io condivido l'opinione testè espressa dall'onorevole mio amico La Porta, ma bensì per fare una mera osservazione alla Camera sulla portata delle due proposte che si trovano a fronte, cioè su quella sospensiva dell'onorevole Broglio e sull'ordine del giorno dell'onorevole Valerio.

Comprendo che molti, massime quelli che per la prima volta si trovano in quest'aula, diranno: a che questa vostra insistenza? perchè negare un atto di mera cortesia? a qual pericolo si va incontro con questo ritardo di pochi giorni?

Ma a nostra volta potremmo dire: giacchè è incontestato che il decreto del quale ci occupiamo non può, nè deve aver valore se prima non si ottiene dai due rami del Parlamento l'assenso al progetto, a che questa insistenza nel non voler dichiarare che quel decreto non andrà in vigore se prima non è vinta la legge? a che lasciare il paese e gl'impiegati nella incertezza? a che questo rifiuto di rendere un omaggio ai principii costituzionali?

Ma per tutta ragione ci si dice: bisogna discutere sul merito del provvedimento contenuto in quel decreto prima di fare la dichiarazione di sospendere la esecuzione, e questa discussione non la si può fare al presente in questo recinto per deferenza al Senato, in seno al quale si agita ora appunto questa questione.

Già ve lo abbiamo detto che ora qui non vi è discussione sul merito dei provvedimenti, è la forma che è incostituzionale, nè vale merito alcuno intrinseco a sanare un tale difetto. Ma giacchè vi appoggiate cotanto a questo fatto della discussione ora pendente in Senato, mi sia lecito di osservare che questo fatto, di avere cioè portato da prima in Senato anzichè alla Camera dei deputati questo progetto di legge, costituisce un'altra incostituzionalità ed un'offesa alle prerogative dei rappresentanti della nazione; giacchè i provvedimenti ai quali si vuol dare opera con questo schema di legge sono di loro natura finanziari, la cui iniziativa a noi appartiene. Alle ragioni già dette che, cioè, questo provvedimento sulle tesorerie formi un capitolo del bilancio, vi dirò, o signori, che è già stato dato l'ordine a tutte le tesorerie del regno di versare col giorno 23, se non erro, di questo mese, tutti i denari dello Stato nelle casse della Banca che legalmente ancora non esiste. Se questo non è provvedimento finanziario, non so quale altro si potrà per tale classificare.

Quest'ordine di versamento del quale vi ho parlato vi deve pure convincere che non è senza ragione se noi insistiamo perchè da oggi stesso sia risolta la questione.

Noi non possiamo lasciare il paese nella incertezza; noi non possiamo lasciar sconvolgere tutto il sistema d'amministrazione; noi non possiamo lasciar compiere tali precedenti da pregiudicare la libertà nostra nel giorno della discussione sul merito dei provvedimenti.

Ma insistete ognora nel dirci: voi pregiudicate la questione nel Senato.

No, signori, nel senso in cui noi la poniamo, cioè sulla forma, escludendo totalmente il merito che è in discussione innanzi al Senato. La pregiudicano invece coloro che vogliono dare due o tre giorni di tempo al ministro, che è lo stesso che dire che dopo questi due

o tre giorni dovrà essere risolta tale discussione in seno a quell'alto Consesso: e si noti che colà tale questione non è ancora uscita dalla cerchia delle preliminari discussioni in seno alla Giunta di finanza. Per tal modo i fautori della proroga pongono il Senato sotto una nuova pressione.

Quando il ministro farà sentire al Senato che esso è legato davanti alla Camera, e che fra due o tre giorni esso deve dare risposta, sarà una nuova pressione all'altro ramo del Parlamento, dell'assoluta libertà e dignità del quale noi dobbiamo essere, come di tali nostre prerogative, gelosi custodi.

Provato che in questioni così gravi per l'avvenire d'Italia, quali sono i due progetti dei quali discorriamo, non si debbe in niun modo far forza o pressione ad un'ampia discussione; provato che nei pochi giorni del corrente anno è impossibile che quei due progetti di legge siano vinti nelle due Assemblee, qual significato può avere questa insistenza per una inutile proroga? Non vi può essere che un ignoto che la conoscerà, il signor ministro. Ma tanto che noi non la conosciamo, dobbiamo temere ed insistere per un voto esplicito.

Prima di terminare dirò una sola parola in merito alla questione costituzionale.

Io sono per le teorie costituzionali sostenute or ora dall'onorevole Crispi, e credo che se noi vogliamo difendere il sistema costituzionale non dobbiamo pur troppo appoggiarci gran che ai nostri precedenti; questo sistema sta in Italia, e vi starà perchè è nella coscienza delle popolazioni, non certo per l'impegno che da noi siasi continuamente posto nel difendere dinanzi alla Camera le attribuzioni del Parlamento.

Io non entrerei a parlare della severità dei principii, ma dove veggio una cosa impossibile a tollerarsi un solo momento si è quando un decreto reale deve entrare in esecuzione nel giorno appunto in cui dovrebbe essere discusso dal Parlamento. Se si trattasse di provvedimenti di somma urgenza da attuarsi prima della riunione del Parlamento, comprenderei la tolleranza di molti, ma io veggio qui un'alta ingiuria alle prerogative del Parlamento e alla santità dei principii costituzionali, e la veggio in questo appunto che quel decreto va in esecuzione obbligatoria, e contrae impegni con terzi in un giorno appunto in cui siede il Parlamento.

La clausola che poi avesse dovuto questo decreto sottoporre alla sanzione del Parlamento inquantochè deve andare in vigore in epoca in cui il Parlamento è già convocato, è una vera derisione. Ecco la diversità gravissima che passa fra questo fatto, e gli altri adottati dal Ministero a difesa della sua condotta.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Mellana mi ha fatto l'appunto di aver mancato di riguardo alle prerogative della Camera presentando questo disegno di legge all'altro anzichè a questo ramo del Parlamento.

Io credo che l'appunto non regge. Prescrive lo Statuto che i progetti di legge debbono essere presentati

alla Camera, anzichè all'altro ramo del Parlamento, per tutto ciò che riguarda le imposte e l'assestamento dei conti. È chiaro che le materie finanziarie le quali più strettamente si collegano colle quistioni dell'assestamento dei conti e delle imposte in generale, formano in questo ramo del Parlamento, che è specialmente chiamato a sindacare le spese e le entrate, oggetto di particolare attenzione. Ma io non credo che si possa farmi rampogna per aver presentato questo progetto di legge all'altro ramo anzichè a questo.

Mi pare poi che ogni ragione venga intieramente meno quando si consideri il tempo in cui fu convocato il Parlamento, che l'altro ramo non aveva bisogno di costituirsi e poteva esaminare subito quel progetto di legge, mentre questo ramo doveva spendere parecchi giorni per la verifica dei poteri e costituirsi.

Infatti, o signori, io non devo nascondere che mio primo intendimento era quello di presentare sia il progetto di legge, di cui si ragiona, sia quello relativo alla fusione delle due Banche e alla formazione della Banca d'Italia alla Camera anzichè al Senato, trattandosi di materie di cui più specialmente si occupa questo ramo del Parlamento, ma mi sembrava fosse possibile che il Senato avesse a manifestare la sua opinione intorno a questo progetto di legge, sarei quasi per dire, se non prima, almeno contemporanea-mente alla costituzione della Camera.

Infatti oggi ho presentato il progetto di legge relativo alla Banca, e almeno per questa parte, come vedete, i miei calcoli non andarono gran che falliti, mi sono appena sbagliato di qualche giorno, ma ad ogni modo non vedo che vi sia materia di appunto perchè l'abbia presentato prima all'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Mellana poi si meraviglia che siasi posta una data per la esecuzione di questa convenzione mediante cotesto decreto reale ed egli trova la cosa assurda. L'onorevole Mellana dice: ma guardate come è assurdo che si faccia una convenzione e si determini con un decreto reale da convertirsi in legge, che la convenzione andrà in vigore il 1° gennaio, mentre in novembre si apre il Parlamento il quale può esaminare questo decreto, approvarlo, apportarvi delle modificazioni. Ma l'onorevole Mellana ha egli ben posto mente di che si tratta? Si tratta del servizio delle tesorerie, e l'onorevole Mellana mi insegna che ogni buona regola di contabilità richiede che servizi di questo genere, quando si affidano ad un Corpo come è la Banca, lo siano a partire dall'anno contabile, e per conseguenza a partire dal 1° gennaio.

L'onorevole Mellana chiede ancora: ma perchè voler fare un decreto reale per fissare questa data? Se l'onorevole deputato Mellana è andato leggendo gli atti del Governo avrà osservato che la Banca per poter recare ad esecuzione questa convenzione, ha già dovuto istituire otto o dieci succursali, ha dovuto dare una serie di disposizioni, preparare una serie di istitu-

zioni, e quindi le era indispensabile di conoscere preventivamente da qual giorno la convenzione si sarebbe dovuta eseguire.

L'onorevole La Porta vi propone di passare senz'altro ai voti, adottando una deliberazione che condanni l'amministrazione che siede su questi banchi!

Ebbene, o signori, permettetemi una riflessione su quest'argomento a mente interamente pacata.

Io ho detto molte volte che era difficile fare delle economie, e quello che succede in questa tornata lo dimostra una volta di più.

DI SAN DONATO. E le 600 mila lire?

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche di 600 mila lire vediamo quanto sia difficile fare l'economia.

Io so benissimo che vi sono degli interessi lesi per questo contratto, e ne ha fatta allusione l'onorevole Mancini. So benissimo che vi sono dei funzionari a cui certamente torna tutt'altro che comodo che si adotti questo provvedimento. Ma non si fa, o signori, una economia di 700 od 800 mila lire sul personale; non si fa, signori, un'economia di 700 od 800 mila lire sulle spese ordinarie, senza che avvenga naturalmente che si debbano mettere dei funzionari in disponibilità od in aspettativa. Or bene, o signori, senza entrare in materia (perchè io non lo voglio, non essendo questo il momento), io debbo confessare che fui indotto puramente e semplicemente a questo decreto perchè vidi che si poteva fare nel 1866 un'economia di 700 od 800 mila lire, provvedendo ad un servizio al quale lo Stato sarebbe stato impossibilitato quando lo avesse voluto fare nei termini stabiliti nel contratto, senza spendere la somma di circa un milione.

Da una parte, o signori, io aveva il convincimento che nasceva da questa convenzione una semplificazione veramente enorme di servizio. Io, ripeto, non voglio entrare in materia; ma mi sia lecito dire che la somma per la quale bisogna spedire dei mandati, oggi per i giri e rigiri di tesoreria, da 900 milioni circa di spesa sale alla enorme cifra di 2400 o 2500 milioni. Ebbene, si sarebbe ridotto tutto questo ad una spedizione di mandati di non gran fatto superiore alla somma effettivamente spesa. Ora, signori, io mi trovavo in questa circostanza, di sentire, oltre che per coscienza mia propria, il grido del paese, il quale da tutte parti domanda economie, e di vedere dall'altra parte la necessità della semplificazione del servizio per togliere gli inciampi che si lamentano, e direi anche per por fine al malcontento della popolazione, io non ho esitato, signori, a prendere sopra di me la responsabilità di quest'atto.

Or bene, mi si vuol condannare senza neppure esaminarlo? (*No! no! — Rumori*)

La proposta dell'onorevole La Porta è che si passi senz'altro ai voti, e che sia condannata l'amministrazione. Ciò si faccia pure, o signori, ma mi sia lecito... (*Mormorio*)

C'è una proposta dell'onorevole Valerio, e mi è sembrato che l'onorevole La Porta nel suo discorso invittasse la Camera a passare senz'altro ai voti sulla proposta dell'onorevole Valerio.

Se ho fatto equivoco di nomi, li rettifico. Ad ogni modo la proposta è che si venga ai voti, e che si condanni l'amministrazione sia con una o piuttosto altra forma. (*No! no!*)

Ebbene, signori, mi sia lecito concludere in questi termini: che me ne dorrò, non certo per quello che riguarda la persona mia, perchè credo di non dir cosa nuova che su questi banchi si sta assai male, ma per aver avuto il coraggio, e se vi pare, dite anche l'audacia, di fare un'innovazione che apporta una notevole economia, ed una semplificazione di servizio ancor più notevole. Certamente io non mi aspettavo che il mio operato avrebbe trovato quest'accoglienza. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdoni. Per concludere dirò ancora semplicemente questo: che il Ministero crede che l'ordine del giorno dell'onorevole Broglio, mentre lascia impregiudicata la questione, mentre stabilisce formalmente che prima della votazione della legge, il cui disegno sta davanti alle vostre deliberazioni, voi pronuncierete il vostro verdetto sopra questa questione del decreto relativo alle tesorerie, ha tuttavia per effetto di salvare le convenienze parlamentari e di permettere una discussione a fondo sul decreto medesimo.

LA PORTA. L'onorevole ministro delle finanze metteva il mio nome accanto a parole che mi pare non aver proferite.

Egli diceva che io invitava la Camera a porre subito ai voti la questione per isgombrare quei banchi dagli uomini che vi stanno senza lasciare che si difendano. Io diceva, e sapeva benissimo quello che diceva, che la discussione sulla questione suscitata dall'onorevole Nisco era arrivata al suo termine, dacchè era avvenuto un incidente, ed il signor ministro delle finanze avrebbe potuto rivolgersi al suo fianco per rammentarlo bene un incidente che ci obbligava passare ai voti; che non consentiva alla rappresentanza nazionale altra risposta, se non quella di una deliberazione che deve rimandare sui banchi del Ministero.

E poichè egli mi ha citato, ond'io possa essere ben compreso da lui, mi corre obbligo di aggiungere al signor ministro delle finanze che non faccia più questione di tempo per le nostre deliberazioni; la questione sulla costituzionalità del decreto e quella di sospendere l'esecuzione prima che il Parlamento lo abbia deliberato, è già matura; il Ministero su di essa ha dato pur troppo spiegazioni sufficienti; se altre ne vuole aggiungere in proposito, nessuno glielo ha impedito e ne lo impedisce.

Quindi il signor ministro delle finanze non confonda più il merito del decreto, che rimane impregiudicato, con la sua costituzionalità sulla quale siamo tutti bene illuminati.

Quindi il signor ministro non venga a togliere dalle parole un pretesto per domandare alla Camera una proroga di votazione che non si addice nè alla dignità, nè al rispetto, nè al dovere della Camera.

— **CRISPI.** Signori, mi hanno gravemente colpito due proposizioni dette dal banco dei ministri. Sorgendo a parlare non posso fare a meno di richiamare su di esse la vostra attenzione.

Il ministro delle finanze dichiarava che egli stanno su quei banchi a tutela delle convenienze parlamentari; ed il presidente del Consiglio poi con maggiore audacia soggiungeva che avrebbe il coraggio di mandarci a casa.

Voci. No! no! Sì! sì!

CRISPI. Egli è vero, o signori, che chiedendo poscia la parola cercò di modificare...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io protesto: non ho modificato.

CRISPI. Cercò di mutare, o come vuole lui, di spiegare il pensiero che aveva espresso nell'ardore del suo discorso. Nulladimeno egli disse abbastanza, quando pronunciava quelle sue parole (non ho bisogno di ripeterle, sieno come vuole l'onorevole ministro, gli do anche il diritto di cangiare le frasi o di lasciarle quali furono, m'importa poco. Io mi attacco al significato di esse e non curo la forma).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho bisogno di giustificarmi. Mi sono già spiegato.

PRESIDENTE. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, prego l'onorevole Crispi di non più insistere sopra questo argomento.

CRISPI. L'onorevole ministro soggiunse, quando ripeté alla Camera che avrebbe il coraggio di procedere a quell'atto al quale accennava, che non intenderebbe farlo incostituzionalmente. Ma l'onorevole ministro non comprendeva che anche correggendosi non era nei termini della Costituzione. L'articolo 9 dello Statuto prescrive:

« Il Re convoca in ogni anno le due Camere, può prorogarne le sessioni e disciogliere quella dei deputati. »

Lo scioglimento della Camera, signori, è prerogativa della Corona, e non del Ministero.

Voci a destra. Lo ha detto! lo ha detto!

CRISPI. Non lo ha detto nemmeno dopo. (*Lo ha detto! lo ha detto!*)

No, signori, ha parlato della personalità ministeriale; il nome del Re non è stato pronunziato. (*Reclam! a destra*) Gli antichi deputati che gli elettori hanno rimandato alla Camera sanno che i rumori non m'inquietano...

Una voce a destra. Rispetti la Camera.

CRISPI... sono freddo come la neve e starò qui per usare del diritto della parola dopo che si saranno tranquillati. I nuovi apprendiranno che io non cedo al tumulto. Torno all'argomento.

Basta guardare allo Statuto per trovare una differenza tra le attribuzioni dei ministri e i diritti della Corona. Infatti l'articolo 9° al quale mi sono appellato è nel primo capitolo, dove si parla delle prerogative reali; dei ministri non se ne parla se non che in uno degli ultimi capitoli, dall'articolo 65 in poi.

Ma lasciamo questo incidente sul quale il paese saprà dare giudizio, e del quale questa Camera non mancherà di tener memoria. Andiamo alla questione principale.

Il ministro delle finanze chiudeva il suo ultimo discorso con una di quelle giaculatorie alle quali siamo avvezzi. Egli diceva che il decreto del 23 ottobre 1865 porta il risparmio di 600 o 700 mila lire.

MINISTRO PER LE FINANZE. 700 od 800 mila.

CRISPI. Va bene, voglio anche ammettere un milione. Questo è da discutere, perchè mentre il ministro vi parla di un risparmio per la finanza, vi tace del guadagno che avrà la Banca con l'accettazione dei suoi biglietti come danaro contante per parte dei contabili dello Stato. Cotesta è una circostanza, o signori, che recherà un disturbo economico nel paese...

TEDESCHI. Domando la parola.

CRISPI. Mentre nel bilancio appare un risparmio, dall'altra parte i contribuenti soffrono un pregiudizio.

Tutti vogliono economie, e noi più del signor ministro. Non è dagli uomini che seggono su quei banchi, che si possono ottenere i risparmi che la nazione aspetta. *Instauratio ab imis.*

Se ci sono danni, se ci sono stati sciupii, si devono alle amministrazioni che si sono succedute negli ultimi cinque anni, nelle quali per due volte ho veduto l'onorevole Sella. Ci vuol altro che cedere alla Banca nazionale il servizio della tesoreria per migliorare le nostre finanze; bisogna piuttosto abolire molte delle istituzioni di cui l'onorevole Sella fu il creatore. È necessario mettere un occhio vigile nella cassa dello Stato, la quale è come la botte delle Danaidi, dove da cinque anni si getta il danaro, per non trovarvi mai il fondo. (*Bravo! a sinistra*)

L'Italia chiede tutt'altro che cotesto misero espediente; l'Italia vuole che spariscano molti dicasteri inutili, che l'organismo amministrativo cangi completamente. Allora i risparmi saranno reali, allora si potrà, semplificata l'amministrazione, spendere non al di là di quello che è necessario per la tutela degli interessi generali e per la difesa dello Stato. Quindi la giaculatoria del signor ministro è fuori luogo.

Questo Parlamento è chiamato a correggere gli errori del precedente, ed a questo accennano le ultime elezioni.

Quando gli elettori il 22 ed il 29 ottobre ultimo re-

spinsero 157 degli antichi deputati e ne mandarono qui dei nuovi, non potevano avere altro intendimento: imperocchè se avessero avuto in mente che l'amministrazione del paese dovesse continuare come per lo innanzi, molti di coloro che rimasero sul lastrico e piangono nella piazza della Signoria, sarebbero a sedere qui. (*Rumori a destra*)

Signori, il Ministero cercò di allargare quanto più potè il quesito sul quale io vi pregai di discutere, e al quale avreste dovuto limitarvi. Io dissi che non poteva farsi con decreto reale alcuno di quegli atti a compiere i quali vuolsi il concorso dei tre poteri che costituiscono l'autorità legislativa. Il signor ministro sorgendo a difendersi, credette potervi convincere in suo favore, quando vi chiedeva: volete voi che in casi d'urgenza, noi non potessimo prendere sulla nostra responsabilità la sanzione di certi atti legislativi, salvo poscia a chiedere al Parlamento un *bill* d'indennità?

Signori, ci è da distinguere e non puossi allargare cotesta facoltà ed abusarne.

È vero che l'articolo 21 della legge sulla contabilità autorizza l'Esecutivo a potere, durante le vacanze del Parlamento, fare assegnamenti di fondi in via provvisoria, con decreti reali; ma ciò puossi a termini dell'articolo stesso, occorrendo casi di necessità ed urgenza.

Ora quando la legge ha stabilita l'eccezione, quando ha limitata la facoltà a quell'unica ipotesi di assegnamento di fondi, in caso di necessità ed urgenza non si può farne una regola e per via di assimilazione decretare degli atti, pei quali non ci sia necessità ed urgenza.

La legge facendo un'eccezione ha implicitamente indicato che non si può eccedere dai confini della medesima. Imperocchè se avesse voluto estenderne il diritto ad altri casi, la legge avrebbe in termini generali dichiarato che con decreto reale si possa provvedere per qualunque oggetto.

Il signor ministro ricorse ad un altro esempio, al diritto cioè nel Ministero di poter modificare le tariffe doganali; ma anche questa è un'eccezione.

Poi ha creduto di trarre argomento, a conforto della sua tesi, dal decreto col quale furono iscritti nelle liste elettorali tutti coloro che pagano l'imposta diretta in conseguenza della legge sulla ricchezza mobile.

Signori! se quel decreto ebbe un difetto fu di essere stato fatto troppo tardi. La legge elettorale stabilisce agli articoli 1° e 2° che tutti coloro i quali pagano lire 40 d'imposta diretta sono di diritto elettori. La stessa legge all'articolo 32 soggiunge, che nella Sessione di primavera devono rivedersi le liste, inscrivendovi tutti coloro che per lo innanzi non vi erano e che hanno acquistato il diritto allo elettorato politico.

Quindi il Ministero, prima che fosse giunta la Sessione di primavera, e poteva veramente ricordarselo in marzo, avrebbe dovuto ordinare la revisione delle liste

e lo avrebbe potuto con profitto, ove avesse presto fornito i lavori del catasto, giacchè trattavasi dei nomi di coloro che andavano a pagare per l'anno 1864 l'imposta sulla ricchezza mobile.

Ad ogni modo il decreto reale non ebbe altro scopo se non che di affrettare quello che è nel diritto dei Consigli comunali di fare.

Signori, come vi disse il mio amico, il deputato La Porta, la questione di costituzionalità è stata abbastanza discussa; oramai è matura, ed io sono convinto che nell'animo vostro il giudizio è fatto.

Per quanto riguarda il merito del decreto reale del 23 ottobre, voi avrete tempo ad occuparvene, quando verrà alla discussione della Camera.

Vi ricorderò intanto, e metterò fine al mio dire, una sola cosa intorno a cotesto decreto, ed è che l'operazione di cedere alla Banca il servizio della tesoreria non è un concetto nuovo. In Piemonte volevasi attuarlo alquanti anni addietro; ma il conte di Cavour, il quale aveva maggiore buon senso di coloro che stanno su quei banchi, si ritirò. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Crispi di servirsi di parole più convenienti.

CRISPI. Le mie parole sono affatto convenienti.

Io ricordo alla Camera che tutti i Ministeri che si sono seguiti dopo la morte del conte di Cavour, tutti si sono sempre chiamati discepoli del ministro estinto.

Io non sono stato discepolo di nessuno; ma chi è discepolo non deve irritarsi, quando gli si dice di saperne meno del maestro.

Il conte di Cavour si ritirò di fronte all'opposizione che sorse nel paese contro il suo progetto di dare alla Banca il servizio di tesoreria. In Francia non si volle adottarlo; solo l'Inghilterra ammise cotesto sistema, e l'ammise in un'epoca, in cui quel paese avvicinavasi ad una crisi commerciale.

Voci. No! no! Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Fu nel 1834.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CRISPI. Or bene, signori, la questione del merito del decreto non resta pregiudicata; a suo tempo la discuteremo. Quella sulla quale siete ora chiamati a deliberare è la questione di forma; su questa dovete decidervi, ed io sono sicuro che vi pronunzierete votando l'ordine del giorno del deputato Valerio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Molto mi rincresce di dovere ancora prendere la parola, ma comprenderà la Camera che io non posso stare sotto l'impressione delle parole non ha guari pronunciate dall'onorevole Crispi. Egli volle insinuare che io abbia cercato di accomodare, di menomare quasi la portata di quello che prima avevo detto. Non è così; io diedi quella spiegazione delle mie parole che mi parve la più conveniente; può darsi che quella spiegazione non abbia soddisfatto l'onorevole

Crispi ed altri, ma l'onorevole Crispi non può interpretare le mie parole in senso diverso da quello che alle medesime ho dato.

Signori, non è la prima volta che si cerca d'insinuare al paese che io sono l'uomo delle illegalità, che medito colpi di Stato. Sappia il signor Crispi, sappiano quelli che la pensano come lui che io sono anzi uomo da impedire e sventare i colpi di Stato da qualunque parte essi vengano. (Bravo! Benissimo! *dalla destra e dal centro — Applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. È proibito qualunque segno di approvazione o di disapprovazione nelle tribune.

L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interogherò la Camera se la medesima sia appoggiata.

(La chiusura è appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

SANGUINETTI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

Dirò brevemente qual è la considerazione che mi obbliga ad oppormi alla chiusura.

L'onorevole signor ministro è entrato in parte nel merito del decreto su cui si discute; egli ha detto che non vorrebbe essere condannato prima di essere sentito; or bene, io credo che sia nell'interesse stesso di coloro i quali combattono il decreto lasciare che la discussione continui, onde il Ministero possa dirci tutto quel meglio che egli crederà in favore dell'opera sua prima che si venga ai voti.

Io non veggio nessuna necessità che si voti in questa sera stessa, lasciamo che la discussione continui domani; il ministro potrà estendersi maggiormente nel difendere l'operato suo, e noi potremo acquistare più mature e più sicure cognizioni sulla natura e importanza del decreto di cui si tratta, e dopo verremo ai voti.

MAZZARELLA. Rinunzio alla parola.

SANGUINETTI. L'onorevole ministro vi ha parlato di economie; vi ha detto che se egli fu audace nel proporre alla firma del Re quel decreto, lo fu per fare una economia di lire 800,000.

Ebbene, o signori, io credo che potrà esser utile e per la dignità della Camera e per la opinione che sta facendosi nel paese che il decreto sia anche un po' deliberato nella sua sostanza e nei suoi effetti, poichè se venissimo ad un voto prima che il ministro abbia posto innanzi a noi tutte le conseguenze che egli crede buone di quel decreto, potrebbe ingenerarsi l'opinione che la Camera, per spirito di fazione e per antiministerialismo, abbia votato senza conoscenza di causa.

DI SAN DONATO. Ma questo non è contro la chiusura!

SANGUINETTI. Io, il quale sono per appoggiare qualunque economia purchè razionale... (*Rumori*), io vado a rilento prima di risolvermi a dare il mio voto in una questione di questa natura, senza che una abbastanza

ampia e matura discussione mi abbia illuminato. Non strozziamo dunque questa discussione.

In conclusione il decreto o è buono o è cattivo.

Enell'uno e nell'altro caso il decreto deve essere quanto alla esecuzione sospeso. Se buono, non v'è grave inconveniente aspettare ad eseguirlo dopo l'approvazione del Parlamento. Se cattivo, ove si eseguisse e venisse poi disapprovato, andremmo incontro a gravi disordini amministrativi ed indennità di considerazione.

Qualunque sia la natura del decreto si deve sospendere l'esecuzione, ma questa non toglie che si debba prolungare la discussione, onde il ministro non abbia il diritto di dire che si vuole condannarlo senza permettergli la difesa. (*Rumori d'impazienza*)

La Camera, a mio avviso, non dovrebbe votare questa sera, ma rimandare la discussione a domani, e di questo le fo preghiera.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

Abbiamo due proposte, una dell'onorevole Valerio, alla quale hanno aderito gli onorevoli Boggio, Salaris e Mancini Stanislao, così concepita:

« La Camera invita il Ministero a non dare esecuzione al decreto del 23 ottobre 1865 relativo al servizio delle tesorerie prima che esso non sia approvato dal Parlamento. »

L'altra è stata presentata dall'onorevole Broglio, ed è la seguente:

« La Camera, dichiarando che prima di passare ai voti sulla presente legge sarà deliberato, dietro separata discussione, se debba o no attuarsi il 1° gennaio prossimo futuro il decreto del 23 ottobre, n° 2586, passa all'ordine del giorno. »

Siccome la proposta dell'onorevole deputato Broglio è sospensiva, debbo metterla ai voti prima dell'altra.

SALARIS. L'ordine del giorno dell'onorevole Valerio ha una portata sospensiva; dappoichè con esso s'invita il Governo a non dar esecuzione al decreto 23 ottobre 1865 finchè non sia convertito in legge. Evidentemente se la Camera adottasse quest'ordine del giorno, la discussione sul merito del decreto resterebbe sospesa finchè non venisse presentato il relativo progetto di legge, e sospesa altresì ne sarebbe la esecuzione.

L'ordine del giorno Broglio non potrebbe dunque aver la precedenza per ciò solo che contenga una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Può darsi che io abbia l'onore di persuadere l'onorevole Salaris.

Convengo che amendue le proposte sono sospensive, ma quella dell'onorevole Valerio sarebbe sospensiva dell'applicazione del decreto relativo al servizio delle tesorerie, mentre quella dell'onorevole Broglio è sospensiva di ogni deliberazione. Quindi io debbo metterla ai voti prima dell'altra.

È domandato lo squittinio nominale da molti deputati.

« I sottoscritti domandano l'appello sulla deliberazione della proposta Broglio :

Crispi, Catucci, Oliva, Fabrizi, Damiani, Accolla, Di San Donato, Boggio, Carbonelli, Asproni, Bottero, La Porta, Marolda, Curzio, Del Giudice, Polsinelli, Ricciardi, Matina, Mazzarella, Pianciani. »

Si procederà allo squittinio nominale.

Quelli che approvano la proposta del deputato Broglio risponderanno sì; quelli che la rigettano risponderanno no.

LANZA GIOVANNI. Prego il signor presidente di voler rileggere la proposta, perchè sia ben chiarito che è sospensiva per due giorni (*Mormorio a sinistra*), ma che non è nè direttamente, nè indirettamente favorevole al merito... (Non si può parlare! *a sinistra*)

Io ho preso la parola sulla posizione della questione, ed ho pieno diritto di esporne i motivi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

LANZA GIOVANNI. Io dunque domando dalla cortesia del nostro presidente che rilegga la proposta, affinchè se ne comprenda bene il concetto; essa non intende per nulla nè di ratificare il decreto, nè di dargli un'approvazione diretta od indiretta, ma stabilisce unicamente che questa votazione debba aver luogo prima di quella dell'esercizio provvisorio, cioè fra uno o due giorni.

(*Il presidente rilegge la proposta del deputato Broglio, sulla quale ha luogo l'appello nominale.*)

Votarono contro la proposta Broglio :

Accolla — Agnini — Aliprandi — Andreotti — Angeloni — Ara — Asproni — Avitabile — Balsano — Bellazzi — Bertini — Berti-Pichat — Boggio — Borgatti — Bottero — Brofferio — Cadolini — Cafici — Cairoli — Calandra — Caldesi — Calvino — Camozzi — Carbonelli — Casarini — Castellani — Castelli Luigi — Castiglia — Catucci — Chiassi — Cipriani — Colesanti — Colocci — Corte — Costa Luigi — Crispi — Curzio — Cuzzetti — Damiani — Damis — D'Aste — De Benedetti — De Blasio Tiberio — Del Giudice — De Luca — Del Zio — Depretis — Devincenzi — De Vitt — Di Blasio Scipione — Di Monale — Ercole — Fabrizi — Farina — Farini — Ferrantelli — Ferrari — Ferraris — Fiorenzi — Gianoglio — Giuliani — Guastalla — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Lovito — Lualdi — Luzi — Maccabruni — Macchi — Magnoni — Mancini Girolamo — Mancini Stanislao — Mannetti — Marzi — Marchione — Marccone — Marolda-Petilli — Martire — Matina — Mauro — Mazzarella — Mellana — Miceli — Molino — Morini — Mozzoni — Muzi — Napoli — Norante — Oliva — Olivieri — Orsini — Pagni — Pianciani — Piolti — De-Bianchi — Polsinelli — Polti — Plutino Antonino — Praus — Rega — Ricciardi — Ripandelli — Rizzari

— Rossi — Rubieri — Sabelli — Salaris — Salomone — Samaritani — San Donato — Scolari — Seismit-Doda-Luigi — Semola — Serpieri — Serra — Serri-stori — Siccardi — Sipio — Solidati — Spasiano — Sprovieri — Tamaio — Tommasini — Toscano — Tozzoli — Trevisani — Valerio — Villa Tommaso — Visocchi — Zaccheroni.

Votarono in favore :

Albicini — Andreucci — Arnulfi — Badoni — Barracco — Basile-Basile — Beneventano — Berardi — Berteau — Berti — Betti — Bianchi — Bichi — Bortolucci — Bossi — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brignone — Broglio — Calvanese — Carboni — Carini — Castelli Demetrio — Castelli Federico — Cedrelli — Checchetelli — Coppino — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Corticelli — Costa Antonio — Cugia — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — De Blasiis — De Capitani — De Cesare — De Filippo — Del Medico — De Martino — Ferracciu — Fiastrì — Finali — Gibellini — Giustinian — Goretti — Grattoni — Gravina — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Jacini — La Marmora — Lanza Giovanni — Maggi — Malenchini — Mantegazza — Marazio — Mari — Martinelli — Massa — Massarani — Melegari — Minghetti — Monti Coriolano — Monzani — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morosoli — Musmeci — Nisco — Pace — Panattoni — Panciatichi — Peluso — Pepoli — Petitti — Pieri — Piola — Protasi — Puccioni — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rattazzi — Restelli — Ricasoli — Romanelli — Ronchei — Ruschi — Sabini — Salvagnoli — Sanguineti — Scalini — Scoti — Sebastiani — Sella — Silvani — Sommeiller — Spaventa — Tecchio — Tenca — Testa — Tonelli — Torelli — Torre — Torrigiani — Venturelli — Viacava — Visconti-Venosta Emilio — Visconti-Venosta Giovanni — Visone — Zini.

Assenti :

Acquaviva — Airenti — Amaduri Luigi — Amaduri Vincenzo — Araldi — Arcieri — Bairo — Bandini — Bargoni — Bertolami — Biancheri — Bixio — Boncompagni — Borsarelli — Botticelli — Bove — Brida — Brunetti — Caccioppo — Calvo — Camerata-Sco-vazzo — Camerini — Cancellieri — Cannella — Cantà — Capone — Carletti-Giampieri — Carrara — Casaretto — Castagnola — Cattaneo — Cocconi — Cognata — Confaloni — Cordova — De Bartolini — De Blasio Filippo — De Boni — Del Re — Demaria — Deodato — Di Roccaforte — D'Ondes Reggio — Ercolani — Errante — Facchi — Fossa — Garibaldi — Genero — Giganti — Giordano Francesco — Giordano Luigi — Giunti — Golia — Greco-Cassia — Grella — Griffini — Grillenzoni — Guerrazzi — Guglianetti — La Masa — Lanza Scalea — Leonij — Lo Monaco — Maiorana — Marchetti — Mongenet — Monti Francesco — Mordini — Musolino — Negrotto —

Nicotera — Orsetti — Papa — Paparo — Pasella — Pelagalli — Peruzzi — Pescatore — Pescetto — Petteningo — Pisanelli — Pissavini — Pizzi — Plutino Agostino — Pugliese — Pulce — Ranieri — Riberi — Robecchi — Rogadeo — Romano Giuseppe — Romano Liborio — Rorà — Schininà — Seismit-Doda Federico — Silvestrelli — Sirtori — Spanò-Bolani — Speciale — Spinelli — Spurgazzi — Tedeschi — Tornielli — Toscanelli — Trigona — Ungaro — Valitutti — Varese — Vecchi — Vegezzi — Villa Vittorio — Vinci — Viora — Vollaro — Zanardelli — Zuppetta.

Risultamento della votazione.

Votanti 245

Voti contrari 130

Voti favorevoli 115

(La proposta del deputato Broglio è rigettata.)

Rimane a votarsi sulla proposta dell'onorevole Valerio.

La rileggo:

« La Camera invita il Ministero.... »

PEPOLI. Chiedo di parlare.

DI SAN DONATO. Non si può parlare tra una votazione e l'altra.

PRESIDENTE. Su quest'ordine del giorno sottoscritto dai deputati Valerio, Boggio e Salaris è stato domandato lo scrutinio nominale dai deputati Puccioni, Gorretti, Checchetelli, Salvagnoli, Corsini, De Filippo, Devincenzi, Ferracciu, Fiastrì e Berardi.

VENTURELLI. Domando la parola.

Voci. No! no! (*Rumori*) Non si può.

Altre voci. Sì! sì! Parli.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturelli ha la parola.

VENTURELLI. Era precisamente per fare un richiamo al regolamento.

Io ho inteso l'onorevole Pepoli domandare la parola, ed ho sentito dire che non si può parlare perchè siamo durante la votazione. Dov'è la votazione? La votazione era sulla proposta Broglio; questa votazione è finita. Ora si legge un'altra proposta, la votazione non è ancora cominciata, e quindi si può ancora parlare sulla stessa proposta. (*Rumori*)

Voci a sinistra. No! no! Vi è stata la chiusura.

VENTURELLI. Si è votato la chiusura generale, ma su questa proposta si può parlare. (*No! no! Sì!*) Io credo quindi che l'onorevole Pepoli ha diritto di parlare.

PRESIDENTE. Io non ho udito l'onorevole Pepoli domandare la parola.

DI SAN DONATO. Prego il signor presidente a voler leggere il regolamento.

PRESIDENTE. La votazione non è ancora incominciata.

DI SAN DONATO. Domando scusa. Si è tra una votazione e l'altra.

BOGGIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È proibito di parlare tra la prova e con-

troprova, e tra due prove. E sta bene che non si debba riaprirsi una discussione già chiusa. Ma non so ancora su quale oggetto domandi la parola l'onorevole Pepoli.

BOGGIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Io prego il signor presidente a voler ricordare alla Camera che si è votato la chiusura della discussione su tutte le proposte, di cui egli ha dato lettura e che egli ha dichiarato che quella dell'onorevole Broglio doveva avere la priorità. Se adunque non si è ancora votato sull'altra proposta è perchè l'Assemblea accettò la mozione del signor presidente, che era conforme al regolamento; ma è evidente che ora, se noi riapriamo discussioni od accettassimo altre proposte, violeremmo il regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha ragione; ma io non posso sapere se l'onorevole Pepoli intenda di riaprire la discussione già chiusa.

PEPOLI. Rinunzio alla parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola per una dichiarazione.

Il Ministero non avendo potuto difendere questo suo operato, nè indicare le ragioni del medesimo, e per altra parte essendogli stato negato il tempo opportuno per prendere concerti, dichiara astenersi completamente dalla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Valerio.

Lo rileggo:

« La Camera invita il Ministero a non dare esecuzione al decreto 23 ottobre 1865 relativo al servizio della tesoreria prima che esso non sia approvato dal Parlamento. »

(Segue lo squittinio nominale.)

Votarono in favore:

Accolla — Agnini — Airenti — Albicini — Aliprandi — Andreotti — Angeloni — Ara — Asproni — Avitabile — Balsano — Barracco — Basile-Basile — Bellazzi — Beneventano — Berardi — Berteà — Bertini — Berti-Pichat — Bianchi — Bichi — Boggio — Bortolucci — Bossi — Bottero — Bracci — Brofferio — Broglio — Cadolini — Cafici — Cairoli — Calandra — Caldesi — Calvanese — Calvino — Camozzi — Carbonelli — Carboni — Carini — Casarini — Castellani — Castelli Federico — Castelli Luigi — Castiglia — Catucci — Cedrelli — Checchetelli — Chiassi — Cipriani — Colesanti — Colocci — Corsi — Corsini — Corte — Costa Antonio — Crispi — Cuzzetti — Damiani — Damis — D'Ancona — D'Aste — De Benedetti — De Blasio Tiberio — De Capitani — De Cesare — De Filippo — Del Giudice — Del Medico — De Luca — Del Zio — Depretis — Devincenzi — De Witt — Di Blasio Scipione — Di Monale — Ercole — Fabrizi — Farina — Farini — Ferrantelli — Fer-

rari — Ferraris — Fiastri — Fiorenzi — Gianoglio — Gibellini — Giuliani — Giustinian — Goretti — Gravina — Guastalla — Guerrieri-Gonzaga — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Lualdi — Maccabruni — Macchi — Maggi — Magnoni — Mancini Girolamo — Mancini Stanislao — Mannetti — Mantegazza — Marzi — Marazio — Marchione — Marccone — Mari — Marolda-Petilli — Martinelli — Martire — Massa — Massarani — Matina — Mauro — Mazzaella — Mellana — Miceli — Minghetti — Monti Coriolano — Monzani — Morelli D. — Morini — Mozzoni — Musmeci — Muzi — Napoli — Nisco — Norante — Oliva — Olivieri — Orsini — Pace — Pains — Panciatichi — Pepoli — Pianciani — Piola — Piolti De-Bianchi — Polsinelli — Polti — Plutino Antonio — Praus — Protasi — Puccioni — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rattazzi — Rega — Restelli — Ricasoli — Ripandelli — Rizzari — Rossi — Rubieri — Ruschi — Sabelli — Sabini — Salaris — Salomone — Salvagnoli — Samaritani — San Donato — Sanguinetti — Scalini — Scollari — Sebastiani — Seismit-Doda Luigi — Semola — Serpieri — Serristori — Siccardi — Silvani — Sipio — Solidali — Spasiano — Sprovieri — Tamaio — Tecchio — Tenca — Testa — Torrigiani — Toscano

— Tozzoli — Trevisani — Valerio — Venturelli — Viacava — Villa Tommaso — Visconti-Venosta Emilio — Visconti-Venosta Giovanni — Visone — Zaccheroni — Zini.

Votò contro:

Lovito.

Si astennero quattro.

Risultamento della votazione:

Presenti	201
Votanti	197
Voti favorevoli	196
Voti contrari	1
Si astennero	4

(La Camera approva.)

RONCHEY. Se mi fossi trovato presente alla votazione, dichiaro che avrei votato per il sì.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina di Commissioni;

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio de' bilanci del 1866.